

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



**Confederalismo Democratico:
un nuovo paradigma politico**

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureanda: Tea Hoxha
matricola N. 1235134

A.A. 2023/2024

A Valbona e Arjan, per il loro viaggio e sacrificio

Al popolo curdo, per il coraggio di immaginare

Al popolo palestinese, per insegnarci la resistenza

Indice

Introduzione

1. Una nazione senza stato	
1.1 La questione curda.....	5
1.2 La rivoluzione del Rojava	9
2. Radici politiche	
2.1 PKK, Ocalan e la svolta dogmatica.....	17
2.2 Nazionalismo e Comunità Immaginate, Anderson.....	21
2.3 Sistema-mondo, Wallerstein.....	26
2.4 Società democratica-ecologica, Bookchin.....	31
3. Confederalismo Democratico	
3.1 La Carta Sociale del Rojava.....	35
3.2 Muncipalismo Liberatorio.....	36
3.3 Jineoloji e la rivoluzione delle donne.....	40
3.4 Ecologia Sociale.....	46
4. Conclusioni.....	50
5. Bibliografia e Sitografia.....	51
6. Ringraziamenti.....	57

Introduzione

Il Rojava è una regione nel Nord-Est della Siria in cui vi è in corso una rivoluzione ispirata agli scritti visionari di Ocalan.

Abdullah Ocalan ha guidato la lotta per la liberazione dei curdi per oltre 20 anni, fino alla sua cattura nel 1999.

Ora, scrivendo dal carcere in Turchia, ha ispirato un nuovo movimento politico che prende il nome di Confederalismo Democratico.

Questo modello rivoluzionario si sta sviluppando sul campo in Rojava, una regione del Nord-Est della Siria, in piena guerra civile.

Si tratta di un nuovo paradigma politico, che da un lato supera l'assetto capitalista neo-liberale tipico degli Stati-nazione contemporanei e dall'altro rifiuta il sistema comunista. Rappresenta bensì un'alternativa al settarismo religioso, al patriarcato, al capitalismo e al nazionalismo, fornendo un progetto inedito per una società radicale e democratica - che sta nascendo proprio nell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est.

Questo nuovo assetto politico si basa su tre pilastri fondamentali: democrazia diretta, femminismo, ecologia radicale.

Nel teorizzarlo Ocalan si ispira a diverse pensatrici e pensatori; in questa tesi di laurea ci si soffermerà in particolare sul concetto di nazionalismo di Anderson, su quello del sistema-mondo di Wallerstein e sui principi di municipalismo libertario ed ecologia di Bookchin.

Tra difficoltà causate dal contesto bellico in cui si sviluppa e il portato storico della questione curda, questa rivoluzione sta cambiando l'assetto del Medio Oriente.

Capitolo 1 - Una nazione senza stato

“È assolutamente corretto, e ogni esperienza storica lo conferma, che non si raggiungerebbe il possibile se nel mondo non si avesse sempre continuamente puntato all'impossibile. Ma colui che è in grado di farlo deve essere un capo e non solo questo, bensì anche, senza conferire troppa enfasi a questa parola, un eroe. E anche coloro che non sono né uno né l'altro, devono necessariamente armarsi con quella saldezza del cuore che non viene meno nemmeno col naufragio di tutte le speranze, e questo fin da ora, altrimenti non saranno in grado di perseguire neanche ciò che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non cedere anche se il mondo, guardato dal suo punto di vista, è troppo stupido o cattivo per ciò che egli gli vuole offrire, e solo chi è sicuro di poter dire di fronte a tutto ciò: «Nonostante tutto, andiamo avanti!», solo quest'uomo ha la “vocazione” per la politica.”¹

1.1 La questione curda

“La più grande nazione del mondo priva di stato” è così che David Romano nel suo “The kurkish nationalist: Movement: Opportunity, Mobilization and Identity” (2006) definisce il Kurdistan e il popolo curdo.²

La tragedia dei curdi, una delle questioni più accese del Medio Oriente, è una storia secolare caratterizzata da brutale repressione statale nonché di disperati tentativi al fine di conseguire diritti culturali, sociali e il riconoscimento da quattro stati sovrani fortemente nazionalisti - Turchia, Iraq, Iran e Siria - in un'area vasta circa 475.000 Km².

Antico ceppo di origine iranica e residente principalmente nell'area tra Anatolia e antica Mesopotamia, si stima la presenza di circa 30-37 milioni di curdi in diverse regioni, con una distribuzione approssimativa di 15-20 milioni in Turchia, 6-8 milioni in Iran, 5 milioni in Iraq e oltre 2 milioni in Siria. Inoltre, vi sono circa 2 milioni di curdi emigrati durante le diverse diaspora, principalmente in Europa.³

Ad oggi rappresentano la quarta etnica più numerosa del MENA dopo gli arabi, i persiani e i turchi.

¹ Weber, M. (1919). *Politik als Beruf: zweiter Vortrag*. In M. Weber (Ed.), *Geistige Arbeit als Beruf: vier Vorträge vor dem Freistudentischen Bund*, Vol. II. München-Leipzig: Duncker & Humblot. (Trad. It., *La politica come professione*. In M. Weber (Ed.), *Scritti politici*, A. Bolaffi (Ed.). Roma: Donzelli, 1999, pp. 175-230).

² ROMANO, D. (2006), *The kurkish nationalist: Movement: Opportunity, Mobilization and Identity*, in Cambridge Middle East Studies. Cambridge: Cambridge University Press.

³ Istituto Kurdo. *The Kurdish population*. Institutkurde.org, <https://www.institutkurde.org/en/info/the-kurdish-population-1232551004>

L'area risulta essere uno snodo strategico per il passaggio e la comunicazione in Asia Minore, nonché catalizzatrice di diversi interessi geopolitici ed economici data la presenza di preziosi minerali quali argento, lignite, fosfati e cromo nei rilievi montuosi del Kurdistan turco e floridi giacimenti di gas e petrolio nel Kurdistan iraniano, iracheno e siriano. Nonostante ciò, rimangono generalmente aree territoriali poco sviluppate, nelle quali le condizioni della popolazione sono precarie, in quanto le risorse ivi presenti rientrano nel mirino degli Stati Centrali e delle potenze occidentali.⁴

A partire dal XVI secolo, i curdi, divisi in feudi e unità tribali, iniziano a vivere sotto il dominio ottomano; situazione che ambiscono a ribaltare - costituendosi come stato indipendente - alla luce degli eventi che seguono la sconfitta e la disgregazione dell'entità secolare ottomana.

Lo snodo centrale nella storia di questo popolo, nonché la prima intromissione europea, avviene infatti nel frame post Prima guerra mondiale, precisamente con il trattato di Sèvres del 1920, il quale regolava i termini della pace raggiunta con l'Impero Ottomano determinandone di fatto lo smembramento e la definizione dei nuovi confini.

Il principio dell'autodeterminazione dei popoli, introdotto dal presidente Woodrow Wilson, iniziava a prendere piede nel neonato panorama dei diritti umani; tale principio prevede il diritto dei popoli alla libera scelta del proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e di essere al contempo liberi da ogni dominazione esterna, in particolare da quella coloniale (autodeterminazione esterna) implicando la considerazione dei diritti dei popoli stessi, in contrapposizione a quella degli Stati intesi come apparati di governo.⁵

⁴ Franza, M. (1999). *Kurdistan: lo Stato introvabile*. Limes Rivista italiana di geopolitica, (n 3).

⁵ Autodeterminazione dei popoli. (2023). In Treccani, L'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/enciclopedia/autodeterminazione-dei-popoli/>

In nome di quest'ultimo furono stilati gli articoli 62⁶ e 64⁷ del trattato di Sevrès che esprimevano la volontà di costruire uno stato nazionale curdo, prima sotto tutela europea e successivamente completamente indipendente. Per la prima volta nella storia dopo secoli, i curdi possono sperare nella nascita di un proprio stato.

⁶ Articolo 62: “A Commission sitting at Constantinople and composed of three members appointed by the British, French and Italian Governments respectively shall draft within six months from the coming into force of the present Treaty a scheme of local autonomy for the predominantly Kurdish areas lying east of the Euphrates, south of the southern boundary of Armenia as it may be hereafter determined, and north of the frontier of Turkey with Syria and Mesopotamia, as defined in Article 27, II (2) and (3). If unanimity cannot be secured on any question, it will be referred by the members of the Commission to their respective Governments. The scheme shall contain full safeguards for the protection of the Assyro Chaldeans and other racial or religious minorities within these areas, and with this object a Commission composed of British, French, Italian, Persian and Kurdish representatives shall visit the spot to examine and decide what rectifications, if any, should be made in the Turkish frontier where, under the provisions of the present Treaty, that frontier coincides with that of Persia»

⁷ Articolo 64 « If within one year from the coming into force of the present Treaty the Kurdish peoples within the areas defined in Article 62 shall address themselves to the Council of the League of Nations in such a manner as to show that a majority of the population of these areas desires independence from Turkey, and if the Council then considers that these peoples are capable of such independence and recommends that it should be granted to them, Turkey hereby agrees to execute such a recommendation, and to renounce all rights and title over these areas. The detailed provisions for such renunciation will form the subject of a separate agreement between the Principal Allied Powers and Turkey. If and when such renunciation takes place, no objection will be raised by the Principal Allied Powers to the voluntary adhesion to such an independent Kurdish State of the Kurds inhabiting that part of Kurdistan which has hitherto been included in the Mosul vilayet. »

Il testo integrale del Trattato di Sèvres: Peace Treaty of Sèvres - World War I Document Archive , <https://wwi.lib.byu.edu/>

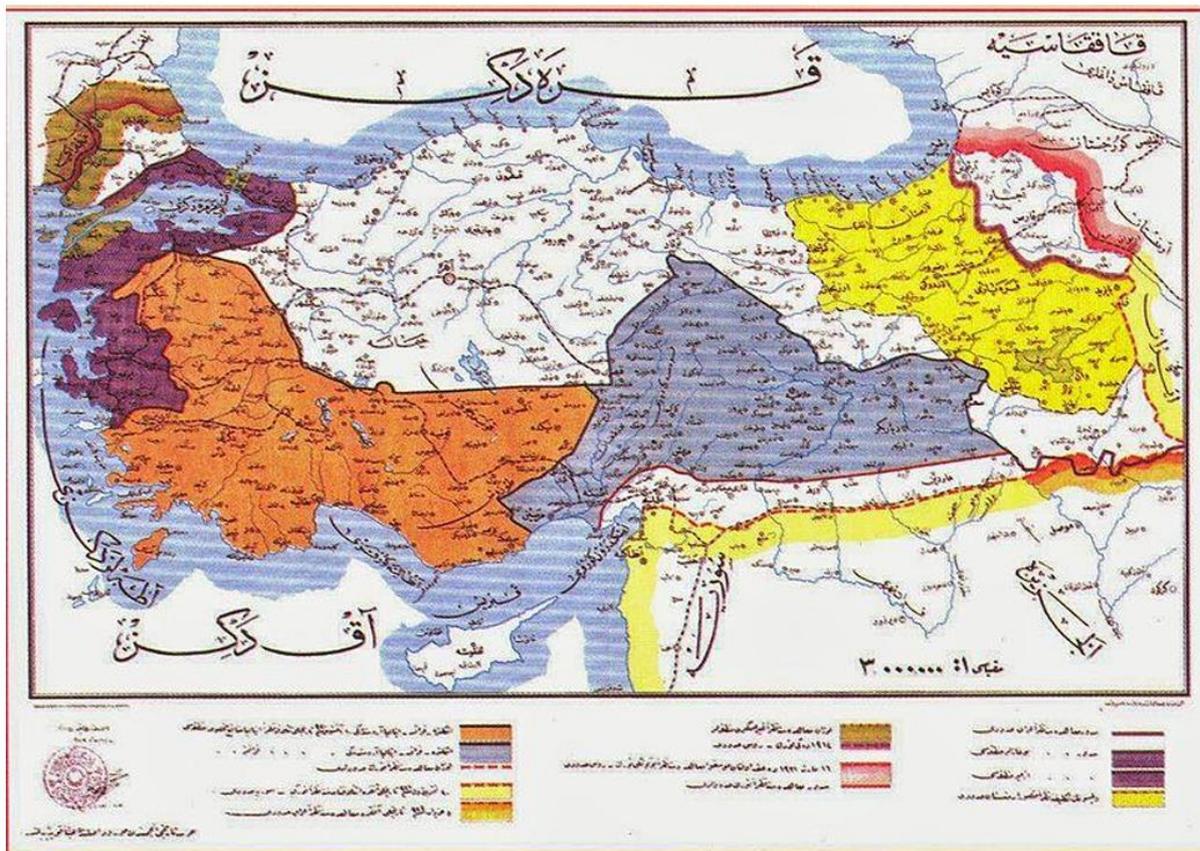


Fig 1.1 Mappa raffigurante la suddivisione della Turchia con il Trattato di Sèvres; in viola i territori destinati alla Grecia, in arancione quelli all'Italia, in blu una proposta di Kurdistan e in giallo l'ipotetico nuovo Stato di Armenia. Il trattato di Sevrés prevedeva un Kurdistan 'incompleto', che non comprendeva i territori siriani sotto il mandato francese né quelli dell'Iraq britannico, oltre ad escludere il Kurdistan iraniano.

Fonte: Erkan Harp, 1927 - İstanbul Ticaret Odası

Speranze che vengono presto disattese nel 1923, quando le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale giunsero ad un accordo con la nascente Turchia kemalista dando vita al trattato di Losanna. Un patto che pone le basi nazionali dell'odierna Turchia i cui confini, tuttavia, comprendono il settore più ampio delle regioni che erano inizialmente state assegnate al disegno di un Kurdistan indipendente.

Uno smembramento anticipato dal trattato di Sykes-Picot del 1916: accordo segreto stipulato tra il governo del Regno Unito e quello della Repubblica francese, al cui interno venivano definite le rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente in seguito alla sconfitta dell'impero ottomano, nonché il testo su le cui fondamenta vennero generati gli attuali stati di Iraq e Siria.

Durante questa fase di riscrittura del Medio Oriente, con la creazione forzata di Stati nazione ad opera delle potenze europee, vengono create le premesse dei futuri conflitti in quella

specifica e delicata zona geografica, mediante l'imposizione di confini che non tengono conto della suddivisione su base etnografica del territorio.

Al quadro geopolitico complesso si aggiunge il retaggio organizzativo di tipo tribale del popolo curdo, il quale non ha occupato in modo del tutto esclusivo un'area ben definita. I territori citati nel trattato di Sèvres erano caratterizzati dalla coesistenza di diversi popoli ed etnie: gli stessi territori a maggioranza curda risultano intermittenti essendo inframezzati da zone in cui l'etnia predominante è un'altra. Da qui derivano la difficoltà nel definire confini marcati e inequivocabili a cui aspirare nonché lo stesso concetto di "nazione".

Ciò nonostante la mancata realizzazione del Kurdistan non elimina le istanze, i tumulti e le rivendicazioni della popolazione che si identifica col nome di "كورد", curdo.

1.2 La Rivoluzione del Rojava

“Il Rojava è il luogo dove ha preso vita tutta l'esperienza accumulata dal movimento di liberazione curdo in 40 anni di lotta. Il luogo dove s'infrangono le vecchie convinzioni. Dove si mostra quanto la rivoluzione sia un fatto reale. E' il luogo che dice al politico "non puoi più fare politica come prima", al combattente "non combatterai più come prima", al giornalista "non puoi più scrivere come prima". E' il tempo di cambiare. Perché questi sono i giorni della rivoluzione. Il Rojava è il luogo dove il veterinario è il medico primario, dove la donna anziana con famiglia e figli è giudice nei tribunali popolari, dove una casalinga è comandante delle Ypj, dove una giovane donna diventa coordinatrice accademica. Il Rojava è il posto dove l'immaginazione diventa realtà. E' il potere dell'immaginazione.”⁸

I curdi diventano pertanto una minoranza nei nuovi stati nazione costituiti dopo la caduta dell'Impero Ottomano, trovandosi vittime di manovre indirizzate al loro annientamento culturale e sociale, marginalizzazione e tentativi forzati di omologazione della cultura curda con quella dominante.

Date le caratteristiche peculiari della loro distribuzione in Medio Oriente non si può parlare di un unico movimento curdo di liberazione nazionale, avendo la lotta indipendentista assunto svariate configurazioni geopolitiche: la fallita repubblica di Mahab del 1946 nel Kurdistan iraniano, la duramente conquistata e tutt'ora travagliata regione autonoma curda capeggiata

⁸ Demir, A. (2016). *La Rivoluzione del Rojava - In diretta dai cantoni di Jazira e Kobane: come e perché la resistenza curda in Medio Oriente sta cambiando lo stato delle cose presente*. Red Star Press. pp. 12-13

dalla famiglia Barzani in Iraq, la lotta intestina tra PKK - il Partito dei Lavoratori del Kurdistan - e il governo centrale turco, la guerra civile in Siria e la nascita dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est.

Ai fini di questa tesi di laurea verrà analizzata nello specifico l'esperienza governativa del Rojava, regione *de facto* del nord-est della Siria, controllata dalle milizie curde e autonome da Damasco, la quale adotta il nuovo paradigma politico del confederalismo democratico: una forma di autogoverno che rigetta sia il sistema capitalistico e lo Stato Nazione, sia la dittatura del proletariato e il modello governativo comunista, offrendo nuove possibilità e immaginari rivoluzionari - non senza contraddizioni interne.

Tale processo si inserisce in un contesto politico molto peculiare. Una delle conseguenze della crisi economica globale del 2007/2008 è l'esacerbazione del conflitto tra i movimenti di contestazione e le istituzioni. Se in Europa però il conflitto fa fatica a riportare successi sul piano di politiche radicali, nel 2011 il Mediterraneo diventa una delle aree in cui questa lotta si fa più travolgente portando il mondo arabo a diventare testimone di un vero e proprio ciclo insurrezionale che travolge le monarchie e le dittature che lo governano.

Questi moti insurrezionali vanno sotto il nome di "primavera arabe" e toccano maggiormente paesi quali Egitto, Siria, Libia, Tunisia, Yemen, Algeria, Iraq, Bahrain, Giordania, Gibuti; ma anche Arabia Saudita, Oman, Marocco, Somalia, Sudan, Kuwait, Mauritania, risultando vicende politiche dagli sviluppi ancora in corso.

Numerose potenze regionali e globali - spesso paesi in passato colonizzatori - al fine di tutelare i propri interessi all'interno di suddetti stati, decidono di intervenire sia tramite il diretto dispiego di forze militari sia appoggiando i "nuovi" gruppi di potere controrivoluzionari o comunque incaricati di assicurare sul campo gli interessi del governo che li arma.⁹

Sulla base di queste premesse scoppia la guerra in Siria. Un conflitto ancora in corso che ha inizio nel marzo del 2011 a seguito di una serie di proteste, inizialmente pacifiche, contro il presidente Bashar al-Assad e degenerata in una vera e propria guerra civile. Una conflagrazione che ha finito per coinvolgere un gran numero di attori interni ed esterni, non riuscendo tuttora a risollevare la grave crisi umanitaria che ne è conseguita, caratterizzata da milioni di persone

⁹ GOLDSTONE, J. A. (2011), *Understanding the Revolutions of 2011. Weakness and Resilience in Middle Eastern Autocracies*, in *Foreign Affairs*, 1 may.

che versano in condizioni di profonda povertà, centinaia di migliaia di morti, sfollamenti e deportazioni di massa, rasa al suolo di intere città e villaggi.

Un anno dopo l'inizio di queste drammatiche vicende, il 19 luglio 2012, ha inizio la Rivoluzione del Rojava.

Approfittando del regime di Assad indebolito e occupando il vuoto di potere che ne scaturì conseguentemente, la milizia del Partito dell'Unità Democratica (PYD) ovvero le Unità di Difesa del Popolo (YPG), assume il controllo di Kobane, città situata lungo il confine tra Siria e Turchia, occupando le vie di accesso alla città e gli edifici governativi.

Questo momento risulta essere una *sliding door* nel Kurdistan siriano, una zona che i curdi chiamano tradizionalmente Rojava, e dà vita a un autentico processo profondamente trasformativo.

I diversi rappresentanti del regime di al-Assad vengono esautorati e respinti grazie all'azione bellica congiunta delle sopracitate YPG e delle YPJ, le Unità di Difesa delle Donne, che assumono il comando dell'area. Al contempo il Movimento per una Società Democratica (i TEV-DEM) mette in moto il processo di democratizzazione del territorio perseguendo il compito di organizzare la società in modo democratico, dal basso verso l'alto, anche mediante l'istituzione di consigli e comuni che includano tutti i gruppi della società.¹⁰

Dopo la liberazione totale della regione e il ritiro delle truppe da parte del governo siriano, nacque ufficialmente la regione indipendente del Rojava divisa amministrativamente in tre zone dette cantoni: il cantone di Ğazīra (Kantona Cizîrê) a est; il cantone di Kobani (Kantona Kobaniyê) al centro; il cantone di Afrîn (Kantona Efrînê) a nord-ovest di Aleppo.

¹⁰ Civil Diplomacy Center - North and East Syria, TEV-DEM – Democratic Society Movement, <https://nescivildiplomacy.com/?p=2705>

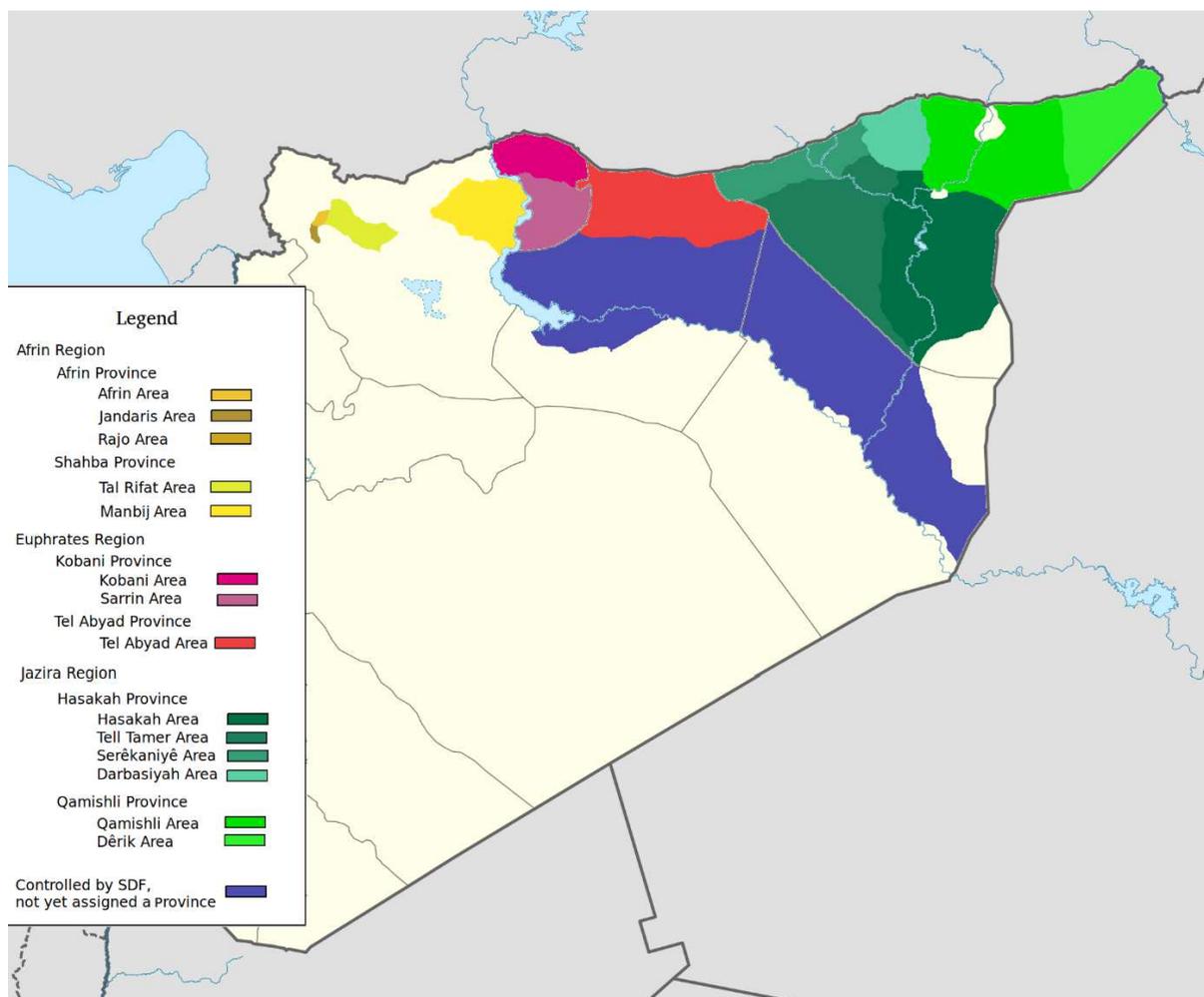


Fig 1.2 Mappa del Rojava che delinea chiaramente i quattro cantoni e le rispettive aree regionali, anno 2018.

Fonte: <https://kurdishpeople.org/rojawa/>

L'organizzazione politica che si decide di adottare è quella del confederalismo democratico: il nuovo paradigma ideologico elaborato in seno al movimento curdo e adottato dal Movimento delle Comunità Curde (KCK) negli anni 2000.

Il KCK, anche noto come Unione delle Comunità del Kurdistan, è un'organizzazione politica che coordina le varie realtà partitiche e movimenti di liberazione dei curdi in Turchia, Siria, Iraq e Iran, sostenendo la difesa dei diritti del popolo curdo e forme di autogoverno.

Del KCK fa parte il PYD ma anche il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) attivo nel Bakur, la zona del Kurdistan Settentrionale in territorio turco, e i rispettivi partiti attivi nelle aree segnate dalla presenza curda in territorio iraniano e iracheno.

Il movimento ha come suo leader Abdullah Ocalan, fondatore del PKK e guida del movimento di liberazione del Kurdistan turco, in carcere a Imrali dal 1999, il quale dopo la cattura si

distanzia dall'ideologia marxista-leninista per teorizzare e abbracciare il confederalismo democratico, un paradigma ideologico che assume riferimenti anarco-libertari e propone una prospettiva femminista, ecologista e democratica.

Uno dei principi fondativi del confederalismo democratico è il rigetto dello stato-nazione, fondamentale per un partito che rappresentanza una minoranza a lungo perseguitata - come quella curda - all'interno della regione mesopotamica, la quale è contraddista dalla presenza di stati di matrice fortemente nazionalista.

Dopo lunghi violenti secoli di guerriglia e conflitto in cui le forze curde combattono per la costruzione di un agognato stato, la prospettiva cambia radicalmente.

Viene superata l'idea di poter usufruire della propria indipendenza attraverso la creazione di uno stato-nazione a favore di una forma di autogoverno territoriale che possa riunire al suo interno la pluralità culturale della regione in una confederazione di curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni. Priva di confini predeterminati o di un'identità culturale e linguistica statica.

Alla luce di questi principi i TEV-DEM danno al via alla costruzione di suddette forme di autogoverno mediante la creazione di case del popolo, case delle donne, cooperative e soprattutto un sistema politico decentrato su più livelli: dal consiglio di quartiere, al cantone, al livello più alto - tentando di evitare l'omologazione ad un sistema monopartitico.

Per dieci anni, questa amministrazione ha combattuto e combatte contro una serie di nemici regionali ed intercontinentali, finendo spesso per essere completamente isolata a livello internazionale.

Oltre alle dispute militari, diplomatiche ed economiche con il governo siriano di Bashar al-Assad, sono soprattutto le guerre con la Turchia e l'ISIS a minacciare l'esistenza stessa del progetto politico della regione. La Turchia di Erdogan, il quale teme la formazione di una vasta regione autonoma curda a discapito del territorio dello stato turco e della sua sfera di influenza, a partire dal 2016 inizia ad attuare operazioni militari all'interno del territorio siriano. Nel 2018, Ankara lancia l'offensiva denominata "Ramoscello d'Ulivo", con la quale viene occupato il cantone di Afrin, e dal 2019 analoghe missioni vengono lanciate in gran parte del Rojava, il quale subisce continui bombardamenti ed embarghi.

Gli obiettivi attaccati sono di importanza fondamentale per l'area e la sua popolazione: infrastrutture elettriche e petrolifere, posti di blocco delle forze di sicurezza interne, silos di grano, depositi alimentari, fabbriche, strutture mediche, scolastiche e abitazioni civili: una catastrofe umanitaria.¹¹

L'ISIS è stato sconfitto territorialmente solo nel 2019, dopo più di quattro estenuanti anni da quando è stato respinto per la prima volta durante la fondativa battaglia per Kobane del 2014-2015. Da allora, tuttavia, l'ISIS e le sue cellule terroristiche sono rimaste attive nel Rojava, organizzando occasionalmente attacchi e conducendo una guerra di logoramento irregolare nella regione di Deir ez-Zor.¹²

In aggiunta, il numero dei prigionieri nelle carceri non è gestibile per lo stato di fragilità ed indigenza in cui verte ancora l'AANES¹³, e nemmeno lo sono le famiglie di suddetti prigionieri, confinati in campi di detenzione in condizioni gravemente precarie, privi di un piano di gestione per la loro integrazione nella società civile, essendo ancora considerate un possibile pericolo per il governo curdo.

A partire dal 2021 vi è in corso una crisi idrica, che vede una vera e propria *weaponization* dell'acqua da parte della Turchia. Il governo di Ankara ostacola l'accesso a diverse fonti di approvvigionamento idrico, in particolare a quelle derivate dal fiume Eufrate. Ciò causa la desertificazione di intere aree, interruzioni di corrente, danneggia i mezzi di sussistenza agricoli e pastorali su cui basano la propria esistenza milioni di persone.¹⁴

¹¹ Amnesty International, *Damning evidence of war crimes by Turkish forces and allies in Syria*, 31 October 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2019/10/syria-damning-evidence-of-war-crimes-and-other-violations-by-turkish-forces-and-their-allies/>

¹² Timeline storica ricostruita consultando:

Rojava Information Center. (2019). *Rojava Timeline*, <https://rojavainformationcenter.org/background/rojava-timeline/>

Rojava Information Center. (2022). *10 years of the Rojava Revolution: Much achieved, still much to come*, <https://rojavainformationcenter.org/2022/07/10-years-of-the-rojava-revolution-much-achieved-still-much-to-come/>

¹³ The Autonomous Administration of North and East Syria, conosciuto anche come Rojava, regione autonoma de facto nel nord-est della Siria.

¹⁴ Operations and Policy Center. (2022). *The Impacts of the Contemporary Drought in Syria and Its Implications for the Conflict*, <https://opc.center/the-impacts-of-the-contemporary-drought-in-syria-and-its-implications-for-the-conflict/>

Per quanto riguarda il petrolio, l'unica risorsa redditizia su cui potrebbe contare la regione, L'AANES non dispone di alcuna capacità di raffinazione, se non di piccole raffinerie che producono carburante di scarsa qualità e creano incredibili quantità di inquinamento.

L'oro nero è inoltre uno dei principali interessi economici trainanti che stanno alla base delle continue interferenze da parte di Russia, Turchia¹⁵ e Stati Uniti d'America.¹⁶

L'Unione Europea non può finanziare progetti di ricostruzione nel nord-est della Siria, poiché si rifiuta di finanziare la ricostruzione della Siria stessa fino a quando il regime siriano di Al-Assad non accetta un piano di transizione politica delineato dalla risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Le ONG che operano nel nord-est hanno più margine di manovra e mezzi finanziari messi a disposizione dai donatori occidentali rispetto a quelle che operano nella Siria governativa, ma non è possibile lanciare qualcosa di paragonabile ad un "Piano Marshall" nel territorio dell'AANES. Ciò richiederebbe di sottintendere un riconoscimento dell'AANES come governo locale legittimo, ma a causa dei suoi legami con il PKK (inserito all'interno delle organizzazioni terroristiche da parte dell'UE¹⁷) e di fronte alla feroce opposizione della Turchia, né gli europei né gli Stati Uniti lo faranno. L'unico riconoscimento ufficiale dell'AANES è arrivato dal Parlamento della Catalogna nell'ottobre 2021.¹⁸

Nonostante il panorama profondamente critico e incerto all'interno della regione, gli sforzi per la costruzione ed il mantenimento del confederalismo proseguono ancora da parte di numerose cittadine e cittadini, che fanno dell'autodifesa ideologica e militare una delle principali fonti vitali della loro lotta.

¹⁵ Goksedef, E. "Turkey wants to rebuild Syria with the country's oil income, Erdogan says", Middle East Eye, 10 March 2020, <https://www.middleeasteye.net/news/turkey-rebuild-syria-oil-income-erdogan>

¹⁶ Weinthal, B. "US oil company signs deal with Syrian Kurds", Al-Monitor, 25 September 2020, <https://www.al-monitor.com/originals/2020/07/us-oil-company-deal-syria-kurds-kobani-turkey-russia-sdc-sdf.html>

¹⁷ Judgment of the General Court (Fourth Chamber, Extended Composition) of 30 November 2022. (2022, November 30). EUR-Lex, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A62014TJ0316%2801%29&qid=1713438665302>

¹⁸ Balanche, F. (2023, March 4). *Iraq and Syria: Kurdish Autonomous Regions Under Threat*. Groupe d'études géopolitiques, <https://geopolitique.eu/en/2023/03/04/iraq-and-syria-kurdish-autonomous-regions-under-threat/>

Sorge dunque spontaneo il quesito intorno a quali potrebbero essere i risvolti di tale rivoluzione se il Rojava non fosse vittima di una guerra così intensa.

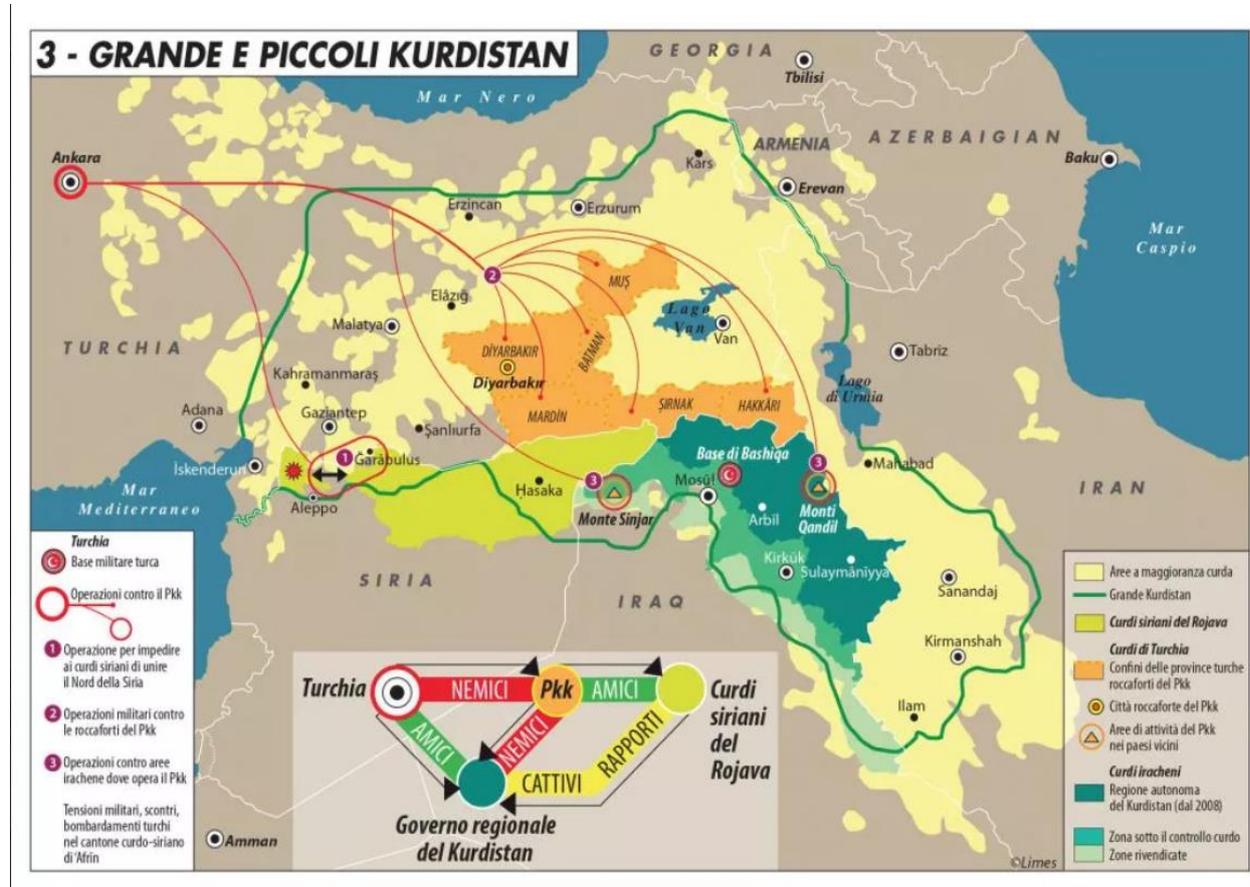


Fig 1.3: Mappa raffigurante i rapporti di forza tra le diverse zone in cui il Kurdistan è diviso evidenziando le operazioni militari del governo turco contro il PKK e l'espansione del Rojava. Anno 2018.

Fonte: Limes (2018). *L'offensiva su Afrin conferma la scelta eurasiatica di Erdoğan*, <https://www.limesonline.com/limesplus/l-offensiva-su-afrin-conferma-la-scelta-eurasiatica-di-erdogan-14682586/>

Capitolo 2 - Radici politiche

1.1 PKK, Ocalan e la svolta dogmatica

L'onda travolgente delle rivolte studentesche nate a fine anni 60 coinvolge anche le università turche, all'interno delle quali si formano gruppi studenteschi di critica alla società capitalista seconda una lente marxista e leninista.

In questo vivace contesto Abdullah Ocalan studia scienze politiche ad Ankara e da lì a poco fonda nel 1978, presso un piccolo villaggio della provincia di Diyarbakir, il PKK: il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, che all'inizio contava appena ventidue giovani membri, cercando di creare un programma politico che portasse con sé la storicità e l'oppressione sistemica arrecata al popolo curdo.

Il partito era una reazione militante di un movimento di liberazione nazionale, che chiedeva il riconoscimento dei diritti culturali, linguistici e politici dei curdi in un paese nel quale il solo fatto di parlare la lingua curda era un atto illegale.

La riflessione all'interno del gruppo aveva messo in evidenza come il Bakur, ovvero Kurdistan turco, fosse amministrato come una colonia interna e rilegato a una condizione di subalternità e sfruttamento. L'obiettivo era quello di denunciare la violenta negazione dei diritti umani a cui la Turchia assoggetta la collettività curda presente nei suoi confini territoriali.

Il PKK, assieme alle critiche del sistema capitalista e della società classista, rivendicava aspirazioni nazionaliste le quali individuavano come unica soluzione alla questione curda il riconoscimento di uno stato nazionale.

E' una formazione partitica che risente delle influenze della sua epoca: la rinascita del principio di autodeterminazione dei popoli e l'attraversamento della dottrina comunista in Medio Oriente, i cui risvolti sulla minoranza curda si sono traslati in istanze independentiste e secessioniste; come scrive lo stesso Ocalan: "Quando il PKK si è formato negli anni settanta, il clima internazionale ideologico e politico era caratterizzato dal bipolarismo dovuto alla Guerra Fredda e dal conflitto tra socialismo e capitalismo. Il PKK in quel momento era ispirato dal sorgere dei movimenti di decolonizzazione in tutto il mondo."¹⁹

¹⁹ Öcalan, A. (2008), COMPASSO I. G, Kobane dentro. Milano: Agenzia X. p.154

Il periodo storico che va dal 1984 al 1998 è caratterizzato da una guerriglia tra PKK e il governo turco, un conflitto che si stima abbia ucciso circa 30.000-40.000 persone e distrutto intorno ai 3000 villaggi curdi nonché causato il dislocamento territoriale di migliaia di persone.²⁰

La resistenza curda è messa sempre più alla prova con l'approvazione nel 1991 della prima legge turca in materia di lotta al terrorismo, la quale permette a chiunque sostiene anche pacificamente i diritti dei curdi di essere perseguitato penalmente in quanto terrorista.²¹

Nello stesso anno avviene anche il crollo dell'Unione sovietica aprendo una serie di interrogativi e riconsiderazioni dei principi marxisti, leninisti e stalinisti nella loro forma ed espressione dogmatica ed autoritaria.

È il 1993 quando il PKK dichiara un cessato il fuoco unilaterale e la volontà di trovare una soluzione pacifica alla questione curda aprendosi ad un dialogo diplomatico - tuttora non accolta dal governo di Ankara.

Ma a partire dal 1999, anno della cattura di Ocalan in Kenya e con il suo successivo imprigionamento solitario sull'isola di Imrali, avviene una vera e propria svolta dogmatica.

Il PKK durante il suo primo ventennio di lotta armata ha come obiettivo la creazione di uno stato-nazione per il suo popolo, fino a quando il suo leader politico e ideologico Abdullah Ocalan introduce la "Nazione Democratica": un concetto politico che dà vita ad un'endogena analisi e riorganizzazione del partito stesso e della sua impostazione ma soprattutto mette in luce una profonda critica dello stato, esaminandone le forme di accentramento di potere e gerarchia. Una vera e propria critica dialettica che ricerca nuovo modus organizzativo orizzontale, diffuso e radicato nella società stessa.²²

Ocalan viene condannato inizialmente a morte ma pochi anni più tardi la Turchia avvia le trattative e il processo di adesione per entrare all'interno dell'Unione Europea, dovendo

²⁰ Crisis Group. (2024, April 6). *Turkey's PKK Conflict: The Death Toll*, <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/western-europemediterranean/turkey/turkey-s-pkk-conflict-death-toll>

²¹ Act No. 3713 on the Fight Against Terrorism. OSCE/ODIHR database of legal reviews and legislation, <https://legislationline.org/taxonomy/term/14263>

²² Cioni, F. (2021). *Ricostruire con amore. Un approccio auto-determinato all'emergenza Confederalismo Democratico in Kurdistan*, IUAV, pp. 75-80

implementare forzatamente l'obbligo di eliminare la pena di morte, tramutando la sua pena all'ergastolo a vita.

La filosofia politica di Abdullah Ocalan compie un'evoluzione dottrinale a seguito della realizzazione che la lotta per gli Stati nazionali era strettamente una lotta per il capitalismo: invero inizialmente si era battuto per uno stato nazione curdo sovrano ed indipendente e aveva guidato il PKK sulla base di un modello marxista-leninista di liberazione nazionale ma dopo la sua cattura ed incarcerazione subisce un profondo cambiamento ideologico.

L'obiettivo di una nazione dovrebbe essere la creazione di un territorio governato democraticamente piuttosto che la realizzazione di un impianto statale, poiché l'elemento "stato" e "democrazia" andrebbero a scontrarsi: viene dunque ritenuto non veritiero il collegamento tra questione nazionale e fondazione dello stato.

Questa collisione deriva dalla imprescindibile struttura sociale della divisione in classi che l'impianto statale genera, anche se questo adotta una forma di governo socialista continuerebbe a riprodurre il sistema ineguale delle classi sociali - come hanno dimostrato i vari tentativi che hanno costellato la storia. Il nodo cruciale, dunque, non sta nella tipologia di regime e del suo stato, ma è la natura stessa di questo dispositivo ad impedire l'applicazione della democrazia.²³

Durante il suo ergastolo dalla sua piccola cella legge e scrive molto dando vita ad un prolifico corpus letterario di matrice politologica e filosofica che culmina con la teorizzazione del modello del Confederalismo Democratico, paradigma alternativo di *self-rule*, a favore dei popoli oppressi.

L'autonomia democratica al di là dello stato a cui giunge ha radici politiche svariate, per citarne alcuni autori ed autrici: Wallerstein, Anderson, la teoria democratica, la Nuova Sinistra, la teoria femminista, Marx, Hegel, Foucault, Nietzsche, Braudel, Mies e soprattutto l'anarchico ecologista Murray Bookchin.²⁴

²³ Catena D. (2015) *Il Rojava. Un modello sperimentale di Confederalismo Democratico, tra retorica e realtà politica*, Luiss Guido Carli, p.66

²⁴ Akkaya, A. H., & Jongerden, J. P. (2013). *Confederalism and autonomy in Turkey: The Kurdistan Workers' Party and the reinvention of democracy*. In *The Kurdish question in Turkey: New perspectives on violence, representation, and reconciliation*. pp. 186-204



Fig 2.1 Ocalan mentre legge nella sua cella in isolamento presso il carcere di Imrali.

Fonte: <https://stockholmcf.org/pkks-jailed-leader-ocalans-tv-and-radio-taken-away-in-imrali-prison/>

Il seguente capitolo si pone l'obiettivo di presentare ed analizzare alcuni dei concetti politologici e ideologici attraverso i quali Ocalan ha posto le basi per la teorizzazione del confederalismo democratico.

2.2 Nazionalismo e Comunità Immaginate, Anderson

Secondo un articolo di Eyup Can pubblicato sulla testata giornalistica turca *Radical*, Ocalan spiega e giustifica il suo cambiamento radicale con la seguente dichiarazione:

“La consapevolezza di essere un dogmatico positivista era certamente legata al mio isolamento. Nell'isolamento ho afferrato il concetto di modernità alternativa, che le strutture nazionali possono avere molti modelli diversi, che in generale le strutture sociali sono strutture fittizie create da mani umane e che la natura è malleabile. In particolare, il superamento del modello dello Stato-nazione è stato molto importante per me. Per molto tempo questo concetto è stato per me un principio marxista-leninista-stalinista. Aveva essenzialmente la qualità di un dogma immutabile. Poiché il socialismo reale non aveva superato il modello dello Stato-nazione e lo considerava una necessità fondamentale per la modernità, non eravamo in grado di pensare a un'altra forma di nazionalismo, ad esempio al nazionalismo democratico. Quando si parla di nazione deve esserci assolutamente uno Stato! Se i curdi erano una nazione avevano certamente bisogno di uno Stato! Tuttavia, quando le condizioni sociali si sono intensificate, quando ho capito che le nazioni stesse erano la realtà più insignificante, modellata sotto l'influenza del capitalismo, e quando ho capito che il modello dello Stato-nazione era una gabbia di ferro per le società, ho capito che la libertà e la comunità erano concetti più importanti. Rendendomi conto che lottare per gli Stati nazionali significava lottare per il capitalismo, è avvenuta una grande trasformazione nella mia filosofia politica. Ho capito di essere stato una vittima della modernità capitalista.”²⁵

Non vi è un'interpretazione univoca del fenomeno della nazione e del nazionalismo in quanto, in particolare da Marx in poi, come afferma Marco d'Eramo, “una volta la nazione è ridotta a puro epifenomeno del formarsi del mercato capitalistico e dell'ascesa della borghesia. Un'altra a demone collettivo, puro impulso irrazionalistico da esorcizzare. Un'altra volta ancora è un fattore da usare strumentalmente per fare avanzare la causa proletaria”.²⁶

Per poter meglio interpretare queste categorie culturali è imprescindibile analizzare come siano nate storicamente e in che modo il loro significato cambia nel tempo nonché il motivo per cui ancora oggi scatenino una legittimità così profondamente emotiva.²⁷

Uno dei testi di riferimento per l'ideologia di Ocalan è stato dunque “Comunità Immaginate” di Anderson pubblicato nel 1983, contemporaneo a “L'invenzione della tradizione” di Eric

²⁵ Danforth, N. (2013). *An Imprisoned Nationalist Reads Benedict Anderson*. Dissent Magazine, <https://www.dissentmagazine.org/blog/an-imprisoned-nationalist-reads-benedict-anderson/>, (traduzione personale)

²⁶ Anderson, B. (2018), *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*. Laterza, Bari-Roma, p. 13.

²⁷ *Ivi*, p. 25

Hobsbawm e Terence Ranger; a partire da questi due opere assistiamo ad un ribaltamento accademico nello studio del fenomeno del nazionalismo: da dato, di cui prendere atto, a prodotto, frutto di una costruzione sociale e storica.

Anderson definisce i diversi nazionalismi come dei “manufatti culturali” e il loro insorgere alla fine del ‘700 come:

“la spontanea distillazione di un "incrocio" di forze storiche discontinue; ma che, una volta create, divennero "modulari", in grado quindi di venir trapiantate, con vari gradi di consapevolezza, in una grande varietà di terreni sociali, per fondersi ed essere fuse con un altrettanto ampia varietà di costellazioni politiche e ideologiche”²⁸

Le nazioni, scardinando l’ottica strettamente nazionalista, non sono quindi sempre esistite.

Cercando di analizzare il processo di formazione dell’identità nazionale, attraverso il concetto di “comunità immaginate”, evidenzia la propensione innata ed intrinseca degli individui a concepirsi come parte di una comunità che li trascende.

Nello specifico la definizione che propone di nazione è quella di una

“comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana. È immaginata in quanto gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità”²⁹

La nazione è quindi vista come una comunità politica immaginata, poiché i suoi membri non si conoscono né si conosceranno tutti personalmente; ciò nonostante permane il loro percepirsi come parte di un' unica entità. Inoltre, la nazione è immaginata come intrinsecamente limitata e sovrana: i suoi confini sono finiti anche se elastici, oltre i quali si ergono altre nazioni; sovrana in quanto il concetto nasce in concomitanza con la distruzione della legittimità del regno dinastico e di diritto divino che l’illuminismo e la rivoluzione stavano mettendo in atto.

Infine, le nazioni si caratterizzano per essere immaginate come comunità, poiché nonostante

“ineguaglianze e sfruttamenti di fatto che possono predominarvi, la nazione viene sempre concepita in termini di profondo, orizzontale cameratismo. [...], è stata questa fraternità ad aver consentito per tutti gli

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ivi*, p. 27

ultimi due secoli, a tanti milioni di persone, non tanto di uccidere, quanto di morire, in nome di immaginazioni così limitate”³⁰

Dunque enti orizzontali, almeno da un punto di vista formale, che intorno alla loro costruzione inseriscono una narrativa la quale si basa sul principio dell’uguaglianza. Differenze tra ceti sociali, di status, vengono neutralizzate in nome di cameratismo egualitario mettendo i suoi componenti nella condizione di pensarsi come uniti da un comune destino.

Come è stato possibile che quei valori - di fraternità e solidarietà - , che si sono distinti all’interno di un contesto - la comunità - immaginato, siano stati in grado di generare un “tale sacrificio”?

Per rispondere a questo quesito bisogna considerare le “radici culturali” del nazionalismo.

I fattori culturali che hanno portato alla nascita del nazionalismo sono molti e vari, ma il più importante, a parere di Anderson, è senza dubbio l’affermarsi nel XVI secolo dello spirito del capitalismo in particolare del mercato dell’editoria, introducendo così il concetto di *print-capitalism*.

Con il termine *print-capitalism* Anderson fa riferimento al ruolo cruciale della stampa e della diffusione di materiale stampato nel processo di formazione che sta alla base delle nazioni e delle comunità immaginate. Sostiene come il business della stampa di massa, in particolare lo sviluppo di linguaggi fissi e comuni, ha contribuito in modo significativo alla creazione di un senso di appartenenza nazionale e alla costruzione di identità collettive. La diffusione di libri, giornali e altri materiali stampati, con i loro linguaggi standardizzati e in particolare un uso della lingua vernacolare, ha permesso a persone geograficamente isolate che parlavano dialetti differenti di comunicare, favorendo così la creazione di una coscienza nazionale condivisa in quanto in grado di superare le barriere geografiche e linguistiche, creando comunità all’interno di confini nazionali.³¹

Per spiegare meglio questa nozione dobbiamo prendere in considerazione come secondo Anderson in epoca moderna avviene una trasformazione per quanto riguarda la concezione del

³⁰ *Ivi*, p. 28

³¹ Irrera, O. (2005). B. Anderson, *Imagined Communities*. *Jura Gentium - Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, <https://www.juragentium.org/books/it/anderson.htm>

tempo, che egli - ispirandosi a Benjamin - chiama “*tempo omogeneo e vuoto*” scandito da simultaneità trasversale e misurato da orologi e calendari.

La simultaneità è rappresentata dai due strumenti tecnici che cominciano a svilupparsi a partire dal Settecento: il romanzo e il giornale.

Il romanzo veicola una cornice spaziale quotidiana e riconoscibile dai membri parte della comunità in cui gli eventi scorrono simultaneamente lungo una medesima linea temporale che collega situazioni e personaggi generando una “solidità sociologica” la quale sta alla base dello sfondo immaginario di una nazione.

Il giornale, la prima merce moderna a produzione di massa, è caratterizzata da una collettiva modalità di consumo, la lettura del quale è un atto compiuto “da migliaia (o milioni) di altri, della cui esistenza si è certi, ma della cui identità non si ha la minima idea”.³²

La logica del quotidiano implica così la costituzione di "eventi mondo" in uno specifico mondo immaginato come comunità omogenea.

Pertanto la stampa delle lingue vernacolari e lo sviluppo di nuovi generi crearono un campo unificato di comunicazione. L'esperienza di lettura condivisa di romanzi e giornali creò la consapevolezza di una comunità più ampia, troppo grande perché tutti si conoscessero; la lingua standardizzata contribuì a creare un legame percepito con l'antichità.

Anderson non sostiene che la stampa o l'alfabetizzazione siano gli unici elementi che hanno contribuito alla realizzazione dei cambiamenti identitari dei popoli; possiamo infatti riflettere sulle "battaglie per le menti degli uomini" della prima Chiesa cristiana e dell'Islam, che raggiunsero vaste popolazioni molto prima dell'avvento della stampa.

La studiosa Allisson Christine nel suo articolo “*From Benedict Anderson to Mustafa Kemal: Reading, Writing and Imagining the Kurdish Nation*”³³ sostiene che vi sia un problema pratico nell'applicare il termine *print-capitalism* alle aree curde: empiricamente, la diffusa simultaneità

³² Anderson, *Comunità immaginate*, p.51

³³ Allisson, C. *From Benedict Anderson to Mustafa Kemal: Reading, Writing and Imagining the Kurdish Nation*. Institut français d'études anatoliennes, pp. 101-133

dell'input, che è un prerequisito del capitalismo della stampa, non ha fatto parte dell'esperienza curda fino all'inizio degli anni '90, con l'arrivo delle stazioni televisive satellitari curde.

Oltre a ciò, il modello del capitalismo della stampa presuppone una distribuzione dell'alfabetizzazione e dello status sociale (per non parlare delle risorse materiali come le librerie) che non si adatta alla società curda per la maggior parte del XX secolo: le comunità curde non hanno avuto accesso universale ai media curdi e non hanno ancora un sistema educativo curdo strutturato. In aggiunta, tassi di alfabetizzazione nelle aree a popolazione curda sono tradizionalmente più bassi della media degli Stati nazionali in cui essi vivono.³⁴

Pertanto, l'uso del modello del *print-capitalism* in qualsiasi regione curda prima degli anni '60, e globalmente prima degli anni '90, potrebbe essere non del tutto adatto.

Nonostante questo quadro, gli studiosi dei media curdi hanno attribuito grande importanza all'emergere della stampa curda come indicatore dell'inizio del discorso sui diritti nazionali.

A questo proposito Sheyholislami nel suo libro "*Kurdish identity, discourse, and new media*" afferma:

“[...] Sembra sicuro suggerire che la stampa curda non è mai stata il mezzo di comunicazione di massa che avrebbe permesso ai curdi di immaginarsi come un'unica comunità. Ciononostante, si può affermare con certezza che la stampa ha plasmato le idee e la politica degli intellettuali e degli attivisti, che sono gli architetti del nazionalismo.”³⁵

In sintesi, per quanto vi sia spazio di criticità nei confronti del modello del *print-capitalism* applicato alle comunità curde, l'idea centrale di Anderson secondo la quale la nazione è “immaginata” - per di più attraverso il discorso - e che determinate concezioni siano riuscite a suscitare forti legami emotivi e senso di appartenenza tra i loro membri, nonostante la loro vastità ed eterogeneità, rimane valida ed è stata implementata da Ocalan nei suoi studi.

³⁴ Sheyholislami, J. (2011) *Kurdish identity, discourse, and new media*, New York, Basingstoke, Palgrave Macmillan. pp. 79-82, (traduzione personale)

³⁵ *Ivi*, p. 83

2.3 Sistema-mondo, Wallerstein

“L’essenza della mia difesa recava già chiare tracce dell’analisi del sistema-mondo capitalista di Immanuel Wallerstein e del tempo storico integrativo di Fernand Braudel. Queste opere hanno anche contribuito al mio sforzo di lunga data di utilizzare un approccio simile per spiegare la sconfitta del socialismo reale.”³⁶

Nella sua ultima pubblicazione, *Sociologia della Libertà* (2020), Ocalan ribadisce l’impatto che le teorie di Immanuel Wallerstein hanno avuto sull’elaborazione dell’apoismo³⁷ in particolare richiama - e talvolta critica sottintendendone i limiti - la nozione Wallersteiniana del sistema-mondo.

Il volume *The Modern World System: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century* pubblicato nel 1974 dalla Academic Press di New York e scritto da Immanuel Wallerstein segna l’ascesa della teoria del sistema-mondo, introducendo un approccio olistico all’analisi delle relazioni politiche e economiche su scala mondiale.

Il rinomato sociologo introduce questo nuovo sistema analitico a seguito dei movimenti di liberazione nazionale dopo la caduta dei grandi imperi coloniali, dei moti rivoltosi studenteschi globali del 1968, nel contesto della crescente globalizzazione e delle interdipendenze economiche tra le nazioni.

Wallerstein faceva parte della corrente teorica nota come "teoria del sistema-mondo" o "teoria della dipendenza" (assieme agli studiosi André Gunder Frank, Samir Amin e Giovanni Arrighi) e nella formulazione della sua analisi prende ispirazione e adotta alcuni dei concetti elaborati da Fernand Braudel all’interno della sua Scuola degli Annales (il mondo economico e la lunga durata) e da Karl Marx (economia politica e accumulazione del capitale) .

³⁶ Öcalan, A. (2020). *The Sociology of Freedom: Manifesto of the Democratic Civilization* (Vol. 3). PM Press, p.28, (traduzione personale)

³⁷ L’ideologia alla base del confederalismo democratico, comunismo curdo.

La teoria sfida i presupposti della scienza sociale del XIX secolo e inizialmente nasce come una critica mirata alla teoria della “modernizzazione” e come approccio sostitutivo all’interno del discorso dei *development studies*.

Wallerstein introduce il concetto e l’origine teorica del sistema mondiale nei seguenti termini:

“[Il sistema-mondo] è una struttura sociale dotata di confini, strutture, gruppi, regole di legittimazione e coerenza. La sua esistenza è il risultato dei conflitti tra forze che lo tengono insieme con la tensione e lo lacerano dato che ciascun gruppo cerca di continuo di riplasmarlo a proprio vantaggio. Esso ha le caratteristiche di un organismo dalla vita breve, le cui caratteristiche per certi aspetti mutano e per certi rimangono stabili. Le sue strutture possono essere definite volta a volta forti o deboli secondo la logica interna al suo funzionamento.”³⁸

Wallerstein mette in atto quella che alcuni definiscono una “rivoluzione copernicana”: l’unità di analisi da prendere in considerazione per lo studio della realtà sociale non è più quella della società stato o dello stato nazionale ma quella del sistema mondo nella sua interezza, offrendo una prospettiva globale e comparativa.³⁹

Inoltre, secondo questa prospettiva, lo sviluppo e il sottosviluppo sono stati strutturati, nel corso dei secoli, dalla lunga storia dei rapporti di forza globali.⁴⁰

Al posto degli stati nazionali come oggetto di studio, Wallerstein riprende i “sistemi storici” che, sostiene, fossero esistiti fino a quel momento in sole tre varianti: *minisistemi* - piccole economie chiuse tipiche dell’antichità - , *imperi-mondo* - vaste unità politiche che coprivano grandi territori e comprendevano più popoli e culture diverse tra loro (ad esempio i grandi Imperi del passato come quello cinese, quello romano, quello arabo) - e infine le *economie mondo*.⁴¹

³⁸ Wallerstein, I. (1974). *Il sistema mondiale dell’economia moderna. Volume I - L’agricoltura capitalistica e le origini dell’economia-mondo europea nel XVI secolo*. Bologna: Il mulino. (G.Panzieri e D. Panzieri, Trans).

³⁹ Bassano, G., Jacob, F., (2023). *Wallerstein 2.0 : Thinking and Applying World-Systems Theory in the 21st Century* (F. Jacob, Ed.). pp. 7-10

⁴⁰ Chase-Dunn, C., Smith, J., Manning, P., & Grubačić, A. (2020). *Remembering Immanuel Wallerstein*. Journal of World-System Research, (Vol 26) , https://www.researchgate.net/publication/340067781_Remembering_Immanuel_Wallerstein

⁴¹ Wallerstein, I. (2006). *Comprendere il mondo: Introduzione all’analisi dei sistemi-mondo* (M. Errico, Trans.). Trieste: Asterios Editore. pp. 38-39

Il capitalismo diventa l'economia-mondo predominante in Europa a partire dal XVI secolo: inizialmente attraverso l'imperialismo, impone le sue regole e gerarchie in tutto il mondo espandendosi e radicandosi fino a diventare il sistema globale di oggi.

Infatti con la fine del feudalesimo gli imperi-mondo si erano dissolti e a partire dal 1500 in Europa inizia ad emergere l'economia del mondo moderna; ciò avviene soprattutto grazie alle scoperte geografiche che permisero conseguentemente le prime espansioni economiche e commerciali.

Wallerstein ha definito tale sistema come:

“un sistema storico concreto e singolare che chiamerò ‘economia mondo capitalista’, i cui confini temporali vanno dal XVI secolo a oggi. I suoi confini spaziali originariamente comprendevano l'Europa (o la maggior parte di essa) e l'America iberica, ma successivamente si sono ampliati fino a coprire l'intero globo. Presumo che questa totalità sia un sistema, cioè che sia stata relativamente autonoma dalle forze esterne; o, per dirla in altro modo, che i suoi modelli siano spiegabili in gran parte in termini di dinamiche interne.”⁴²

L'economia-mondo è un sistema economico unificato ma politicamente frammentato il quale si estende oltre i confini degli stati-nazione: al suo interno vi sono molteplici unità politiche, tenute insieme nel nostro sistema-mondo moderno in un sistema interstatale a maglie larghe.⁴³

E' caratterizzata da una divisione del lavoro geograficamente differenziata e da relazioni di interdipendenza economica tra le diverse regioni e paesi, accordando priorità all'incessante accumulazione di capitale.⁴⁴

L'economia-mondo moderna è quindi divisa in tre organismi: i *centri*, (rappresentati da pochi e potenti Stati), le *periferie* (gli Stati meno sviluppati sul piano industriale e tecnologico) e le

⁴² Wallerstein, I. (2000). *The three instances of hegemony in the history of the capitalist world-economy. In The essential Wallerstein*, New York: The New Press, p.253 (traduzione personale)

⁴³ Wallerstein, *Comprendere il mondo*, p.47

⁴⁴ *Ibidem*.

semiperiferie (Stati periferici che hanno iniziato il proprio processo di avvicinamento agli standard dei centri).⁴⁵

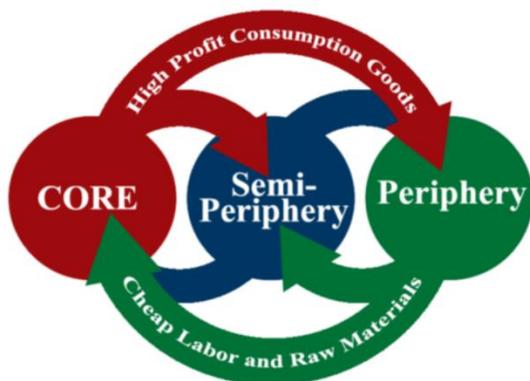
I centri si concentrano sulle *advanced skills*, sullo sviluppo tecnologico, sulla produzione ad elevata intensità di capitale e di merci ad alto profitto; le periferie si occupano delle *low skills*, del rifornimento di manodopera a basso costo, dell'approvvigionamento verso i centri di materie prime e beni agricoli; le semiperiferie, invece, tentano di bilanciare queste due tendenze al fine di tendere all'equilibrio.

Tra questi attori esiste una fondamentale divisione del lavoro: i centri acquistano beni a prezzi bassi dalle periferie e contemporaneamente impongono a queste ultime di acquistare ad alto prezzo i beni 'superiori' e 'complessi' prodotti dagli stessi centri, mettendo in atto un processo fortemente diseguale.⁴⁶

In questo senso, il legame tra nucleo e periferia è simbiotico: la nazione centrale attraverso istituzioni neo-coloniali - come gli investimenti stranieri, la globalizzazione finanziaria e il commercio - crea un rapporto di dipendenza con la nazione periferica che si affida agli Stati centrali per la sua sopravvivenza e il suo progresso. In aggiunta, la nazione meno avanzata è vista come il risultato della superiorità coloniale degli Stati centrali, e la loro dipendenza garantisce l'espansione delle metropoli e un minore progresso negli "Stati satellite".

⁴⁵ Wallerstein, *Comprendere il mondo*, pp. 40-41

⁴⁶ *Ibidem*.



Wallerstein's World System Theory Model

Fig 2.2: Rappresentazione visuale dei processi di co-dipendenza tra centro, semiperiferia e periferia.

Fonte: <https://medium.com/@kendallgrace15/periphery-role-in-the-world-systems-theory-fa5d291cac55>

Bisogna menzionare anche il concetto di temporalità e spazialità i quali rivestono un ruolo di rilievo all'interno dell'analisi del sistema-mondo: *Tempo* e *Spazio* sociale sono infatti considerate come realtà costruite e in continua trasformazione, strettamente interconnesse, e Wallerstein - sulla scia delle teorizzazioni di Braudel - ne sostiene l'analisi simultanea all'interno del contesto delle relazioni internazionali. In altre parole, la comprensione degli eventi universali richiede lo studio sia della dimensione spaziale come la geografia (e dunque anche le interazioni tra le diverse regioni globali), sia della dimensione temporale come la storia (e i relativi cambiamenti nel tempo).⁴⁷

Immanuel Wallerstein nota anche che il sistema-mondo moderno è in una fase di crisi strutturale: la globalizzazione e il sistema capitalista hanno profondamente trasformato le sue dinamiche e fatto emergere particolari sfide e complessità.

In conclusione, Wallerstein ha cercato di fornire una spiegazione storica e sociologica alla distribuzione diseguale della ricchezza e del potere nel mondo e citando le parole di Ocalan

⁴⁷ Kolley, A. M. (2024). *Immanuel Wallerstein's world-systems theory*. Hitit University, Faculty of Economics and Administrative Sciences, Department of Political Science and Public Administration, https://www.researchgate.net/publication/379478106_IMMANUEL_WALLERSTEIN'S_WORLD-SYSTEMS_THEORY

“[...] il principale vantaggio del pensiero di Wallerstein è che fornisce una migliore analisi della via d'uscita dal sistema-mondo, il che lo rende un contributo importante.”⁴⁸

2.4 Società democratica-ecologica, Bookchin

"Öcalan è stato in isolamento negli ultimi cinque anni. Durante questo periodo ha letto le traduzioni turche di alcuni libri di Murray Bookchin, in particolare "L'ecologia della libertà" e "Verso una società ecologica", che lo hanno profondamente influenzato. Ha ricostruito la sua strategia politica attorno alla visione di una "*società democratica-ecologica*" e ha sviluppato un modello per costruire una società civile in Kurdistan e in Medio Oriente. Ha raccomandato i libri di Bookchin a tutti i sindaci delle città curde e ha chiesto a tutti di leggerli.

11 aprile 2004"⁴⁹

Durante il periodo di detenzione, Öcalan ha approfondito i suoi studi e tra il 2001 e il 2002 si è interessato all'opera di Murray Bookchin.

Bookchin a sua volta aveva abbandonato l'ideologia stalinista per abbracciare una visione più incentrata sulla democrazia diretta che sulla rivoluzione del proletariato. Öcalan lesse in particolare due opere di Bookchin: *L'ecologia della libertà* (1981) e *Urbanizzazione senza città* (1992).

In "*L'ecologia della libertà*", un ampio resoconto della storia mondiale e una rivisitazione di "*Das Kapital*" di Marx, Bookchin sostiene che le relazioni gerarchiche, non il capitalismo, sono il nostro peccato originale. Bookchin osserva come nel mondo naturale non vi siano di fatto relazioni gerarchiche, quest'ultime sono una costruzione umana utile per esercitare il potere su altri esseri umani e costituiscono ormai il principio su cui sono organizzate le relazioni sociali.

⁴⁸ Öcalan, *The Sociology of Freedom*, p.29, (traduzione personale)

⁴⁹ Traduzione italiana della Corrispondenza tra Reimar Heider (intermediaria di Ocalan), Murray Bookchin e Janet Biehl, Internet Archive, <https://archive.org/details/bookchinocalanecorrespondence/page/n3/mode/2up>

Conseguentemente la distruzione del mondo naturale da parte dell'umanità è il prodotto del nostro dominio su altre persone e solo eliminando tutte le gerarchie - uomo su donna, vecchio su giovane, bianco su nero, ricco su povero - possiamo risolvere la crisi ecologica globale.

Il capitalismo, inoltre, tramite la sua logica "*cresci o muori*" richiede un inarrestabile sfruttamento delle risorse naturali.

Il filosofo evidenzia come esso sia responsabile dell'impoverimento e degradamento della biosfera e individua lo stretto nesso che sussiste tra il mondo naturale e i problemi sociali.

I due fattori sono infatti connessi al punto che non possono essere affrontati separatamente e l'obiettivo dell'ecologia sociale è proprio quello di affrontare dall'interno i problemi sociali per costruire come obiettivo ultimo alternative ecologiche.⁵⁰

In un'altra opera studiata approfonditamente da Ocalan, "Urbanizzazione senza città", Bookchin propone un'alternativa allo Stato nazionale moderno chiamata "municipalismo libertario".

Egli riteneva che la lezione sia dei governi marxisti sia di quelli liberali fosse che lo Stato sia un'influenza inevitabilmente corruttrice e antitetica alla libertà umana. Al suo posto Bookchin ha favorito quello che definisce il "modello ellenico" di democrazia ovvero il tipo di governo diretto, faccia a faccia, praticato nell'antica Grecia.

L'anarchico fa risalire la tradizione delle assemblee municipali all'ecclesia greca ma anche ai comuni italiani del Medioevo e ne ricostruisce la storia fino alla Comune di Parigi e a quelle della Spagna rivoluzionaria del 1936.

Sosteneva che solo recuperando questo sistema l'umanità avrebbe potuto affrontare l'ingiustizia e in questo modo i movimenti radicali sarebbero stati in grado di evitare la riproduzione delle disuguaglianze che inizialmente si erano proposti di sconfiggere; auspica quindi una rivolta municipalista contro lo Stato-nazione capitalista.

Ocalan vi vedeva un percorso verso un nuovo tipo di rivoluzione e la proposta di Bookchin di raggiungere l'indipendenza attraverso "assemblee municipali" gli suggerì un modo per realizzare finalmente l'inafferrabile sogno curdo. Non era più necessario che l'obiettivo del PKK fosse la presa di un potere statale e la creazione di uno Stato nazionale curdo (marxista o

⁵⁰ Aslan, A. (2021). *Lessons From Rojava for the Paradigm of Social Ecology*. *Frontiers in Political Science*, 10, 815338. <https://doi.org/10.3389/fpos.2021.815338>

meno); i curdi potevano ottenere e tutelare i propri diritti creando comunità separate all'interno dei Paesi esistenti, ricorrendo alla violenza solo in caso di attacco diretto.

La ricerca intrapresa da Ocalan di una soluzione ai problemi del Medio Oriente è ispirata all'ideologia anticapitalista, ecologista, democratica e antiautoritaria elaborata da Bookchin; il risultato di questa riflessione sono le opere carcerarie del leader del PKK - gli Scritti dal Carcere, un cospicuo corpus teorico - e il manifesto “Confederalismo Democratico” (2011): pubblicazioni che hanno rotto il suo isolamento dal partito e sono state l’innesto del cambiamento di direzione prima del PKK e in seguito della sua controparte siriana, il PYD.

In particolare il manifesto politico “Confederalismo Democratico” invita tutti i sostenitori del PKK ad attuare le idee di Bookchin: Ocalan esorta i guerriglieri e le guerrigliere a leggere “L'ecologia della libertà”, comunica ai suoi seguaci di smettere di attaccare il governo turco e di creare invece assemblee municipali che dessero il via a una “democrazia senza Stato”. Queste assemblee avrebbero formato una grande confederazione che si sarebbe estesa a tutte le regioni curde di Siria, Iraq, Turchia e Iran e sarebbero state unite da un insieme comune di valori basati sulla difesa dell'ambiente, sul rispetto del pluralismo religioso, politico e culturale, sull'autodifesa, sulla parità di genere fattuale.⁵¹

Il movimento politico curdo inizia così a concentrarsi su tre proposizioni: una teoria socio-storica del territorio colonizzato, l'ecologia sociale e l'uguaglianza di genere, all'interno del municipalismo libertario del sistema di confederalismo democratico.

L'approccio di Bookchin può essere considerato eurocentrico, ma Öcalan lo declina nel contesto del Medio Oriente.

La sua rinnovata ideologia è stata il carburante che ha permesso ai partiti della KCK di cavalcare l'onda dei disordini civili in Siria e, infine, di lanciare l'esperimento confederalista in Rojava. Sebbene i due studiosi non si siano mai incontrati, nel 2004, due anni prima della morte di Bookchin e un anno prima della pubblicazione della Dichiarazione del confederalismo democratico in Kurdistan di Öcalan, due intermediari di Öcalan entrarono in contatto con l'anarchico del Vermont. Nella breve corrispondenza che ne seguì, riportata da Janet Biehl, Öcalan si descrisse “come un buon allievo del tuo [Bookchin]” e, secondo A.S. Ahmed,

⁵¹ Öcalan, A. (2011). *Democratic Confederalism*. Cologne: International Initiative

dichiarò che “il movimento per la libertà del Kurdistan era determinato ad attuare con successo le tue [di Bookchin] idee”.⁵²

Nel terzo ed ultimo capitolo verranno analizzati in maniera più approfondita i concetti di Bookchin che Ocalan adotta e integra nei suoi scritti e che successivamente vivono una ricaduta empirica nei territori del Rojava.

⁵² Enzina, W. (24 novembre 2015). *A dream of secular Utopia in ISIS' backyard*. The New York Times. https://www.nytimes.com/2015/11/29/magazine/a-dream-of-utopia-in-hell.html?_r=0

Capitolo 3 – Confederalismo democratico

3.1 Contratto Sociale del Rojava

“Con questa Carta, si proclama un sistema politico e un’amministrazione civile fondata su un contratto sociale che possa riconciliare il ricco mosaico di popoli della Siria attraverso una fase di transizione che consenta di uscire da dittatura, guerra civile e distruzione, verso una nuova società democratica in cui siano protette la convivenza e la giustizia sociale.”⁵³

Nel 2014, due anni dopo lo scoppio della guerra civile in Siria, i tre cantoni del Rojava - Kobane, Cizîrê, Afrîn - adottano il Contratto Sociale, un documento giuridico valido per l’intera società ad adesione volontaria. Questa costituzione, la quale rappresenta un fatto senza precedenti nel Medio Oriente contemporaneo, rifiuta qualsiasi forma di militarismo, autoritarismo, centralità e interferenze dell'autorità religiosa nella società civile.

Attraverso quella che viene chiamata Carta Sociale del Rojava, la popolazione curda siriana e le altre etnie della regione (curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni) creano un sistema politico che non è uno Stato ma un’unione di assemblee popolari confederate, la quale pur sempre riconosce l’integrità territoriale della Siria con l’auspicio di mantenere la pace al suo interno e a livello internazionale.⁵⁴

L’intento di tutelare la multiculturalità presente nella regione secondo i principi della pacifica convivenza prosegue parallelamente con quello di perseguire libertà, giustizia, dignità e democrazia, nel rispetto del principio di uguaglianza e nella ricerca di un equilibrio ecologico; la Carta proclama un nuovo contratto sociale, basato sulla reciproca comprensione e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, riaffermando il principio di autodeterminazione dei popoli.

L’Amministrazione Autonoma Democratica della Siria del Nord-Est si basa per la costituzione del suo assetto politico su tre pilastri fondamentali: democrazia diretta, ecologia integrata,

⁵³ UIKI Onlus. (s.f.). *Carta del Contratto Sociale del Rojava*, Siria (2014), <http://uikionlus.org/carta-del-contratto-sociale-del-rojava-siria/>

⁵⁴ *Ivi*, Preambolo

liberazione delle donne e autodifesa popolare; principi in attiva opposizione allo Stato-nazione, al patriarcato e al capitalismo.⁵⁵

3.2 Muncipalismo Libertario

“Il confederalismo democratico è un paradigma sociale non statale. Non è controllato da uno Stato. Allo stesso tempo il confederalismo democratico è il progetto culturale e organizzativo di una nazione democratica.”⁵⁶

Si è detto come Ocalan inizia a rifiutare nettamente la formazione di uno Stato-nazione come obiettivo della lotta politica che mira alla liberazione del popolo curdo proponendo un nuovo modello.

Nella sua pubblicazione “Guerra e pace in Kurdistan. Prospettive per una soluzione politica della questione curda” (2014) Öcalan sostiene che:

Il popolo deve essere coinvolto direttamente nel processo decisionale della società. Questo progetto si basa sull'autogoverno delle comunità locali ed è organizzato sotto forma di consigli aperti, consigli comunali, parlamenti locali e congressi più ampi. I cittadini sono gli agenti di questo tipo di autogoverno, anziché le istituzioni statali. Il principio dell'autogoverno federativo non ha limiti. Può essere portato avanti anche oltre i confini nazionali per creare strutture democratiche multinazionali. Il confederalismo democratico preferisce gerarchie piatte in cui i processi decisionali si svolgono all'interno delle comunità locali [...] Fornisce un quadro di riferimento all'interno del quale minoranze, comunità religiose, gruppi culturali, gruppi specifici di genere e altri gruppi sociali possono organizzarsi autonomamente.⁵⁷

È a questo che Öcalan, seguendo Murray Bookchin, si riferisce con termini come “autonomia democratica”, riferendosi alle responsabilità decisionali delle persone stesse, e “confederalismo democratico”, il contesto interconnettivo in cui ciò avviene.

⁵⁵ *Ivi*, art. 2

⁵⁶ Secondo principio del confederalismo democratico.

Öcalan, A. (2019). *Confederalismo democratico*. Tabor. (Original work published 2011)., p.27

⁵⁷ Ocalan A. (2014) *War and Peace in Kurdistan*, London, Transmedia Publishing, p.32

In *From Urbanization to Cities* (1995) Bookchin narra una storia dell'autogestione civica, della democrazia faccia a faccia e del confederalismo nella tradizione democratica occidentale, a partire dall'antica Grecia, passando per le città europee medievali e per le istituzioni popolari di diverse rivoluzioni, in particolare quella americana e francese. Il libro culmina con l'esposizione del municipalismo libertario, che è il nome che Bookchin ha dato al suo progetto politico. Il municipalismo libertario è una politica che cerca di ricreare una sfera politica o civica locale vitale, al fine di istituire assemblee popolari a democrazia diretta a livello comunale, di città e di quartiere. In regioni più vaste, queste assemblee dovrebbero confederarsi e, man mano che acquistano forza, sfidare lo Stato nazionale centralizzato. Egli sosteneva la necessità di una municipalizzazione (piuttosto che di una nazionalizzazione marxiana) dell'economia, come modo per opporsi all'attuale sistema capitalistico aziendale di proprietà e gestione.⁵⁸

Uno dei principali meriti di questo progetto politico è, secondo Bookchin, quello di ri-educare e ri-politicizzare l'individuo alla vita civile.

Lo Stato moderno ha finito per privare le persone del loro ruolo naturale in quanto parte attiva della comunità e, di conseguenza, della vita politica. La modernità ha reso la politica troppo distante e irraggiungibile, mentre la vita civica e l'amministrazione della società dovrebbero essere, e sono state in passato, una questione di stretta pertinenza degli individui. Il municipalismo libertario, con il suo affidamento alla partecipazione, dà la possibilità ai cittadini di essere nuovamente al centro del processo decisionale e di riappropriarsi della società attraverso la democrazia assembleare.⁵⁹

Il terzo principio del Confederalismo democratico dichiara:

“Il confederalismo democratico si basa sulla partecipazione dal basso. I suoi processi decisionali sono all'interno della comunità. Livelli più alti servono solo per il coordinamento e l'attuazione del volere delle comunità che mandano i propri delegati alle assemblee generali.

⁵⁸ Simkin J., (2014) “Murray Bookchin”, in *Spartacus International*, <http://spartacus-educational.com/USAbookchin.htm>.

⁵⁹ Gentile, F. (2021). *Democratic confederalism and participatory democracy in Rojava* (Bachelor's thesis, LUISS University, Department of Political Science, Chair of Political Sociology)

Per un periodo di tempo limitato sono sia portavoce sia istituzioni esecutive. Tuttavia il potere decisionale di fondo resta nelle istituzioni di base a livello locale”⁶⁰

Sulla base di ciò l’assemblea del Popolo del Kurdistan Occidentale (MGRK), sin dalla nascita dell’AANES, inizia a costruire istituzioni mirate a un autogoverno democratico, che sorgono in gran numero in tutti i distretti urbani e nei villaggi.

Secondo l’articolo 4 della Carta Sociale del Rojava, i principali organi politici amministrativi della regione sono: l’Assemblea legislativa, il Consiglio esecutivo, l’Alta commissione per le elezioni, la Suprema Corte, i consigli provinciali e municipali.⁶¹

Dal 2013 ad oggi questo assetto istituzionale ha visto continui adattamenti alla complessa realtà politico-sociale della regione, ma non ha mutato i propri caratteri fondanti. Le istituzioni centrali hanno poche e limitate competenze (bilancio, politiche generali e programmi di sviluppo, ratifica di accordi e trattati internazionali, dichiarare lo stato di guerra e di pace, emanare leggi e regolamenti sulla base delle proposte dei consigli locali e adottare i decreti del Consiglio Esecutivo).⁶²

Quello che potremmo chiamare il “sistema MGRK” si fonda su istituzioni democratiche dal basso organizzate su quattro livelli.

Al primo livello di trova la *comune*, che comprende trecento nuclei familiari nelle aree urbane (o il singolo villaggio in quelle rurali). Al secondo livello c’è il *quartiere* (o la comunità rurale che gravita attorno al villaggio nelle campagne), che comprende un consiglio costituito da delegati con mandato revocabile per ciascun settore della comunità. Al terzo livello vi è il *distretto*, che include la città e i villaggi circostanti, il quale ha il a sua volta il proprio consiglio composto da delegati revocabili. Per ultimo, al quarto livello vi è il cantone, vale a dire il MGRK stesso.

⁶⁰ Ocalan, *Confederalismo Democratico*, p.27

⁶¹ UIKI Onlus. (s.f.). *Carta del Contratto Sociale del Rojava*, Siria (2014), <http://uikionlus.org/carta-del-contratto-sociale-del-rojava-siria/>

⁶² Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia ETS. (2024, March 29). *Il modello Rojava e l’amministrazione autonoma della Siria del Nord-Est*, <https://www.mezzalunarossakurdistan.org/il-modello-rojava/#terzo3>

Questo sistema è stato costruito in modo da assicurare che i flussi decisionali si muovano sempre dal basso verso l'alto.

In parallelo a questo sistema, gestito congiuntamente e in pari misura da uomini e donne, esiste un sistema di consigli interamente composto da donne, incaricate di gestire questioni prettamente femminili.

In aggiunta, ad ogni livello vi è una fitta rete di commissioni incaricate di occuparsi dell'economia, dell'insegnamento, dell'autodifesa, della giustizia - di ogni libera espressione di quelle che sono le esigenze di una società civile.⁶³

Secondo Bookchin, mentre l'ecologia e la comunità costituirebbero questioni di interesse comune, il municipalismo non solo permette la partecipazione di ogni gruppo presente in un dato comune, ma ne esalta la possibilità di esprimere interessi particolari e specifici. L'efficacia di questo modello risiede nel fatto che le assemblee a tutti i livelli rispecchierebbero necessariamente la demografia del territorio e, quindi, saranno necessariamente inclusive di qualsiasi gruppo etnico, religioso, sociale o persino occupazionale.

Senz'altro si tratta di un processo lento e difficile, con alcuni quartieri e villaggi che si impegnano con entusiasmo, mentre altri rimangono fedeli ad Assad o non sono convinti dei meriti liberali della rivoluzione. Ma la fuga di milioni di rifugiati verso le aree ora bombardate dai jet turchi dimostra quanto la gente comune apprezzi l'alternativa politica del Rojava.⁶⁴

⁶³ Dirik, D., Strauss, D. L., & Taussig, M. T. (Eds.). (2020). *To dare imagining: Rojava revolution* (C. Campisano, Trans.). Elèuthera, pp.15.16

⁶⁴ Lau, A., Sirinathsingh, M., & Baran, E. (2016, November 18). *A Kurdish response to climate change: Conversations with the Kurdish Liberation Movement on ecological society and democratic confederalism*. OpenDemocracy, <https://www.opendemocracy.net/en/opendemocracyuk/kurdish-response-to-climate-change/>



Fig 3.1: Assemblea comunale in una città curda.

Fonte: <https://trise.org/2018/08/27/democratic-revolution-in-rojava/>

3.3 Jineoloji e la rivoluzione delle donne

“Se vogliamo interpretare il vero significato di parole come uguaglianza, libertà, democrazia e socialismo, che usiamo così spesso, dobbiamo analizzare e smontare la vecchia rete di relazioni che è stata tessuta intorno alle donne. Non c'è un altro modo di raggiungere vera uguaglianza, libertà, democrazia e moralità.”⁶⁵

Nel corso degli anni '80, e in particolare negli anni '90, il tema della disuguaglianza di genere ha iniziato a diventare uno dei temi cardine nell'opera di Öcalan. La questione femminile rappresenta quindi non solo il primo cambiamento di paradigma - di importanza fondamentale - all'interno del movimento, ma una delle basi della teorizzazione del Confederalismo democratico più avanti.

⁶⁵ Öcalan A., *Liberating Life: Woman's Revolution*, Cologne, International Initiative Edition & Mesopotamian Publishers, 2013, p.11

Non si limita ad una rivendicazione dei diritti delle donne, ma costituisce una delle critiche principali che Ocalan rivolge alla società contemporanea, aprendo la strada alla costruzione di una nuova.

Una lotta per l'uguaglianza, la libertà, la democrazia e il socialismo, quindi, richiede un'analisi approfondita dei modi in cui le gerarchie di genere sono state create e istituzionalizzate nelle sfere della cultura, della politica e dell'economia.

Infatti, la storia della civiltà è vista come la storia della riduzione in schiavitù delle donne, intesa come schiavitù ideologica o culturale, politica e economica. Questa oppressione storica delle donne, nonché anche la storia del "maschio dominante", viene considerata come il fondamento costitutivo dello Stato e dello sfruttamento economico.⁶⁶

Öcalan ha sostenuto che la posizione delle donne prima dell'ascesa di una civiltà statale era molto diversa da quella attuale. Il *turning point* si è verificato nel periodo neolitico, 5.000-12.000 anni fa, quando un ordine sociale comunitario intessuto attorno al culto delle dee madri, definito da Ocalan come un'epoca di "socialismo primitivo", si è evoluto in uno stato di dominazione maschile.

Un altro fatto che ha contribuito all'assoggettamento femminile e alla creazione del maschio dominante è stato l'emergere della religione attorno all'idea dell'uomo forte, un processo che Ocalan ha fatto coincidere con la nascita del patriarcato.⁶⁷ Il patriarcato si è intensificato in seguito attraverso le religioni monoteiste, quando una moltitudine di divinità con poteri limitati si è evoluta in un unico dio "onnipotente e universale". Ciò è avvenuto attraverso l'incorporazione del mito sumero all'interno delle religioni monoteiste, un mito secondo cui la donna sarebbe stata creata dalla costola dell'uomo, trasformando quest'ultima da creatrice in creata, un surrogato derivato dall'uomo. Inoltre, attraverso la loro sessualità, le donne divengono il simbolo di figure legate alla disgrazia, al peccato e alla seduzione.⁶⁸

La narrazione di Öcalan sembra distinguere tra tre forme di potere emerse nel Neolitico: il potere del sacerdote (basato sulla capacità attribuitagli di dare significato ed interpretare), il

⁶⁶ *Ivi*, p.17

⁶⁷ *Ivi*, p.20

⁶⁸ *Ivi*, p.31

potere politico all'interno dell'istituzione della famiglia (uno stato in miniatura maschile) e un processo socio-economico (di *housewifization*). Sulla base di questa analisi, Öcalan ha sostenuto che:

“Uccidere l'uomo dominante è il principio fondamentale del socialismo. Cosa significa uccidere il potere? Significa uccidere il dominio unilaterale, l'ineguaglianza e l'intolleranza. Significa, inoltre, uccidere il fascismo, la dittatura e il dispotismo. bisogna ampliare il concetto in modo da includervi tutti questi aspetti. liberare la vita è impossibile senza una radicale rivoluzione delle donne.”⁶⁹

Poiché oggi viviamo in quella che viene definita dal Reber⁷⁰ "società dello spettacolo, la lotta per l'uguaglianza, la libertà, la democrazia e il socialismo richiede soprattutto una lotta di stampo culturale o ideologica in cui si crei una rottura con la cultura del dominio maschile durata cinque millenni, rottura che viene definita nei termini di "divorzio totale"⁷¹. Basandosi sull'assunto che la lotta contro il dominio maschile è centrale ai fini di una lotta di liberazione collettiva, viene ribadita la necessità all'auto-organizzazione femminile separata:

“La lotta per la libertà delle donne dovrebbe essere condotta tramite la costruzione di partiti politici che appartengano alle donne, il conseguimento di un movimenti popolare delle donne, la costruzione di proprie organizzazioni non governative e di strutture di politica democratica.”⁷²

Tradizionalmente le comunità curde erano organizzate intorno ad una struttura tribale, di fatto feudale e di stampo fortemente patriarcale; dunque assimilare il concetto della “rivoluzione delle donne” non è stato - e tutt'ora non è - un processo facile per la società curda.

Nonostante ciò, l'impatto delle analisi teoriche di Ocalan sulla disuguaglianza di genere come elemento storicamente determinato e alla base delle altre disuguaglianze, avvia un processo innovativo di istituzionalizzazione delle organizzazioni femminili.

A partire dal 1987 la Patriotic Women Union of Kurdistan (*Yekitiya Jinên Welatperezên Kurdistan*, YJWK), ovvero la prima organizzazione in cui le donne simpatizzanti del PKK si sono organizzate separatamente, è stata istituita in Germania.

⁶⁹ *Ivi*, p.52

⁷⁰ Parola a cui viene associato Ocalan; per i curdi “reber” significa “leader” o “guida”. E' spesso utilizzato per riferirsi a figure di autorità o di grande rispetto, sia in contesti politici che sociali.

⁷¹ *Ivi*, p.51

⁷² *Ivi*, p.60

Ad esse sono succedute altre conformazioni separatiste sia di matrice guerrigliera - il PKK adotta nei suoi primi 20 anni di vita il metodo della guerriglia e della lotta armata - che a forma partitica come Women's Workers Party of Kurdistan (*Partiya Jinên Kerkaran Kurdistan*) che ora va sotto il nome del Party of Free Women in Kurdistan (*Partiya Azadiya Jina Kurdistan*).

A seguito di una conferenza nella primavera del 2013, l'Unità di Difesa delle Donne note come YPJ (*Yekîneyên Parastina Jin*) è stata costituita come esercito autonomo in Rojava, svolgendo un ruolo fondamentale nella protezione dei civili e delle minoranze della regione dagli attacchi dell'Isis.

Tra i suoi primi compiti c'è stata la costruzione di accademie educative per formare le combattenti sia in termini di alfabetizzazione (a molte di queste donne è stata preclusa un'educazione elementare) che di preparazione politica attraverso l'insegnamento della storia della lotta delle donne.

Fin dalla sua fondazione, l'YPJ ha sottolineato che la sua lotta non era solo per difendere le terre dall'occupazione e dalla violenza, ma per promuovere una nozione femminile - e rivendicazione - di autodifesa contro la mentalità del patriarcato e dello Stato.⁷³

Un'uguaglianza che ha risvolti anche in ambito amministrativo non solo in Rojava, ma anche nelle zone a maggioranza curda e parte sin dalla gestione micro locale che va sviluppandosi nei campi profughi situati nella regione a ridosso del confine turco-siriano.

In particolare in Rojava questa uguaglianza formale di concretizza in prescrizioni di tipo giuridico; per citare alcune di queste misure: istituzione della co presidenza (composta da un uomo e una donna) in tutti gli ambiti decisionali, quota di almeno il 40% di donne (o uomini, se le donne sono la maggioranza) in qualsiasi assemblea; unità di sicurezza femminili (*Asayisa Jin*) che intervengono in caso di violenze di genere o abusi domestici, lotta alla poligamia, il diritto al divorzio e pari diritti di eredità.

In Rojava, come nei campi profughi curdi, sono allestiti spazi collettivi frequentati solo da

⁷³ Dirik, D. (2019, August 28). *The Revolutionary Women's Army of Rojava*. The Funambulist., <https://thefunambulist.net/magazine/25-self-defense/the-revolutionary-womens-army-of-rojava-by-dilar-dirik>

donne e all'interno di essi, oltre alle attività tipicamente femminili, si agglomerano interessi particolari e si tengono seminari atti a riesaminare e riabilitare la storia dei curdi da una prospettiva femminista.⁷⁴

La liberazione delle donne dovrebbe basarsi su ciò che Öcalan ha definito *Jineoloji*, ovvero la scienza della *jin*, la parola curda che indica sia le donne che la vita.

Jineoloji nasce dall'urgenza di indagare l'origine della subordinazione della donna con l'obiettivo di sviluppare una diversa visione del mondo e del processo evolutivo elaborato dalla prospettiva delle donne.

Questa è caratterizzata da un approccio analitico che mette al centro la condizione femminile, ma la collega a questioni di gerarchia, dominio, oppressione e scienza. L'obiettivo è quello di aprire una strada per la liberazione delle donne attraverso la ricostruzione della loro verità in una ridefinizione dei campi tradizionali della mitologia, della religione, della scienza e della filosofia. La posizione di rilievo delle donne nel processo di liberazione dei curdi e del resto del Medio Oriente sarebbe, secondo lo studioso, la base, il culmine e la sintesi della lotta contro la modernità capitalista, interamente costruita sul dominio maschile; ergo “il successo della donna è il successo della società e dell'individuo a tutti i livelli.”⁷⁵

⁷⁴ Knapp, M., Flach, A., & Ayboga, E. (2016). *Revolution in Rojava: Women's Liberation and Democratic Autonomy in Northern Syria*. Traduzione di Biehl, J. Pluto Press, London, cap.9

⁷⁵ Öcalan, *Liberare la vita*, p.58



Fig 3.2 Donne dell'esercito delle YPJ presso Afrin.

Fonte: <https://anfenglish.com/rojava/ypj-salutes-the-resistance-of-the-age-in-afrin-25086>



Fig 3.3 Prima conferenza sulla jineoloji, termine curdo che significa “scienza delle donne”, nella città di Derek (Rojava).

Fonte: <https://morningstaronline.co.uk/article/women-northern-syria-will-be-example-entire-world>

3.4 Ecologia Sociale

Si è detto (vedere cap. 2.2) che la dottrina politica di Öcalan viene elaborata iniziando dall'analisi delle gerarchie e sviluppando una prospettiva di società ecologica e democratica a carattere anarchico-libertario.

All'interno di questa visione societaria assume vitale importanza il concetto dell'ecologia sociale che Öcalan adotta dal filosofo anarchico Murray Bookchin.

Tale nozione si pone come obiettivo di riarticolare il modo in cui l'uomo si rapporta alla natura, liberandolo dal paradigma antropocentrico che considera il mondo naturale semplicemente come un accumulo di risorse da mettere a profitto; i desideri e le aspirazioni umane, al di là di qualsiasi separazione in nazioni e culture diverse, possono trovare soddisfazione nel rispetto dell'ambiente naturale in cui si esplicano. All'ecologia, in questa proposta, spetta il compito di fungere da cerniera tra l'uomo e l'ambiente, ed è in questo senso che Bookchin la inserisce all'interno della sua opera.⁷⁶

L'analisi di Bookchin - e successivamente di Öcalan - prende le mosse a partire dalla constatazione che il mondo naturale non possiede le stesse relazioni gerarchiche che strutturano le società umane, cristallizzandole in schemi individualizzanti che fanno perdere il senso della comunità. Questo irrigidimento della società in relazioni di potere ineguali è lo stesso che permette di creare rapporti di sfruttamento, sia tra esseri umani che tra la civiltà e il mondo naturale. Tale conformazione gerarchica non appartiene alla civiltà umana in quanto tale, ma emerge in seno a strutture socioeconomiche precise e storicizzabili, di cui è pertanto possibile teorizzare la fine:

“L'idea che il destino dell'uomo sia di dominare la natura non è affatto un tratto universale [...] questo concetto è emerso molto gradualmente in seno ad una più vasta trasformazione sociale: il progressivo dominio dell'uomo sull'uomo.”⁷⁷

⁷⁶ Cioni, F. (2021). *Ricostruire con amore. Un approccio auto-determinato all'emergenza Confederalismo Democratico in Kurdistan*, IUAV, pp.88-89

⁷⁷ Bookchin, M. (2017). *L'ecologia della libertà: Emergenza e dissoluzione della gerarchia* (A. Bertolo & R. Di Leo, Trans.). Elèuthera. (Lavoro originale pubblicato nel 1982), p.81-82

L'analisi delle strutture gerarchiche porta Bookchin a individuare nella sopraffazione patriarcale della donna il momento germinale della cultura del dominio. In aggiunta, l'ecologia sociale rifiuta la dominazione coloniale, basandosi su una definizione di eco-geografia come percezione decolonizzata dell'identità.

“L'ecologia si occupa dell'equilibrio dinamico della natura, dell'interdipendenza degli esseri viventi e delle cose non viventi. Dal momento che la natura include anche gli esseri umani deve includere anche il ruolo dell'uomo nel mondo naturale [...]”⁷⁸

Un ruolo che, secondo il filosofo, si costituisce attraverso la valorizzazione di quella che lui chiama “*unità nella diversità*”, la varietà di forme di vita che articolandosi armoniosamente all'interno di un sistema ne determinano la fecondità, attraverso una disposizione alla creatività e alla solidarietà; tendenze che devono essere liberamente espresse e vissute in eco-comunità non soggiacenti alla logica statale che rifiutano nettamente la modernità capitalistica - sia a livello economico che sociale.⁷⁹

“L'etica ecologica, le relazioni confederali, le strutture decentrate che vorremmo trovare nella società futura si alimentano dei valori e delle reti organizzative che cercheremo di usare nella nostra lotta per arrivare alla società ecologica.”⁸⁰

Le teorie di Bookchin, mediate attraverso Ocalan, costituiscono la base teorica per la lotta in Rojava come tentativo di coniugare in una forma autogovernativa ecologia sociale, uguaglianza di genere e decolonizzazione identitaria.⁸¹

Se per quanto riguarda la cultura della democrazia diretta e del femminismo si è giunti ad una buona fase di radicamento, la guerra civile siriana, il conflitto con l'ISIS e gli attacchi turchi

⁷⁸ Ivi, p.25

⁷⁹ Bookchin, M. (2007). *What is Social Ecology? In Social Ecology and Communalism*. 79 AK Press. Prima edizione 1984, p.41.

⁸⁰ Bookchin, *L'ecologia della libertà*, p.462

⁸¹ Sustam, E. (2021), ‘*Ecological Self-Governmentality in Kurdish Space at a Time of Authoritarianism*’, in *Ecological Solidarity and the Kurdish Freedom Movement*, Stephen E. Hunt (edited by), Lexington Books-Rowman & Littlefield Publishing, Maryland, August, pp. 41-60

perpetui, non permettono la diffusione di un sistema ecologico integrato pari alla volontà dell'AANES e dei suoi abitanti.⁸²

Un'energia completamente rinnovabile sarebbe possibile, se non ci fosse il controllo turco sulle fonti d'acqua (riducendo la disponibilità di energia elettrica a 6 o 12 ore al giorno) o l'embargo. Ad esempio i pezzi di ricambio per riparare e migliorare le centrali idroelettriche non possono entrare nel paese poichè né la Turchia né il governo della regione autonoma curda dell'Iraq permettono a persone, aiuti o forniture vitali di attraversare i confini condivisi con il Rojava.

Gli ideali ecologici di autosufficienza assumono quindi un'urgenza particolare, anche se le circostanze li rendono praticamente impossibili. L'embargo, in particolare, contribuisce anche a una crisi economica generale: i grandi programmi di compostaggio e riciclaggio rimangono irrealizzati per mancanza di fondi. L'economia cooperativa o “sociale” in Rojava è ancora sminuita da un'economia di guerra finanziata dal petrolio.⁸³

Nonostante ciò programmi educativi dei comitati locali, a lungo termine, potrebbero rivelarsi vitali.

Decine di migliaia di ettari sono stati aperti a cooperative agricole, guidate da donne e giovani; parallelamente, da diversi anni sono organizzati workshop e conferenze che hanno sviluppato idee per un'economia alternativa.

A tutti i livelli del sistema consiliare vengono costruite commissioni per l'ecologia, dove vengono prese decisioni condivise che cercano di creare strutture di base per affrontare la questione ecologica.

Un progetto per la costruzione di un nuovo centro sanitario e sociale a Kobane utilizzerà l'isolamento termico, un trattamento biologico integrato delle acque reflue e l'energia solare. Non si tratta di un cenno superficiale alla “sostenibilità”; se le radici della crisi climatica

⁸² Mezzaluna Rossa Kurdistan. (n.d.). *Il modello Rojava.*, <https://www.mezzalunarossakurdistan.org/il-modello-rojava/#terzo3>

⁸³ Broomfield, M. (2018, February 18). *Planting trees below Turkish bombs in Syria.* New Statesman, <https://www.newstatesman.com/long-reads/2018/02/planting-trees-below-turkish-bombs-syria>

risiedono nella natura distruttiva della modernità capitalista, l'economia ecologica deve mettere in discussione l'idea stessa di crescita e orientarsi verso un rapporto ciclico e ricostruttivo con la natura.⁸⁴

E' da menzionare anche la campagna ecologica "Make Rojava Green Again" dell'Internationalist Commune of Rojava, un gruppo di volontari internazionali i quali si attivano e lavorano nell'area. La campagna mira ad affrontare la distruzione ambientale e le sfide ecologiche che la regione deve affrontare a causa di anni di conflitti e sfruttamento attraverso riforestazione, agricoltura sostenibile, educazione e sensibilizzazione.⁸⁵



Fig 3.4 Internazionalisti della Commune of Rojava intenti a coltivare un appezzamento di terra.

Fonte: <https://mesopotamia.coop/building-autonomy-through-ecology-in-rojava/>

⁸⁴ Lau, A., Sirinathsingh, M., & Baran, E. (2016, November 18). *A Kurdish response to climate change: Conversations with the Kurdish Liberation Movement on ecological society and democratic confederalism*. OpenDemocracy, <https://www.opendemocracy.net/en/opendemocracyuk/kurdish-response-to-climate-change/>

⁸⁵ <https://makerojavagreenagain.org/>

Conclusioni

Le rivoluzioni falliscono quando un partito rivoluzionario mantiene il potere ed esclude l'ampia popolazione dal processo decisionale, aprendo così una frattura tra sé e la popolazione. Nel corso di molti anni di discussioni, il movimento democratico in Rojava (MGRK e TEV-DEM) e il suo principale iniziatore, il PYD, hanno criticato il socialismo di Stato e discusso su come evitare di ripetere proprio questi errori.

Rimangono senz'altro molti problemi e sfide ideologiche per il Rojava, poichè la dittatura baatista, durata decenni, ha escluso la Siria e la minoranza curda dalla vita politica e per la natura feudale e conservatrice di molte strutture sociali prima della rivoluzione. La ricostruzione e il consolidamento della società sulla base dei principi di democrazia diretta e femminismo è un processo che richiederà molti anni o addirittura decenni.

Le rivoluzioni falliscono però anche a causa di attacchi dall'esterno. Oggi gli islamisti e la Turchia stanno cercando di schiacciare la costruzione di questa alternativa per il Medio Oriente, con ogni mezzo a loro disposizione.

In aggiunta il silenzio della comunità internazionale, dal rilascio di Ocalan alle azioni genocide perpetuate da Ankara, è assordante.

Essendo il processo della rivoluzione del Rojava uno non scevro da violenza, porta senz'altro con sé le sue contraddizioni, ma non può e non deve essere per questo rilegato ad un totale isolazionismo anche in termini di aiuti umanitari.

“Amiamo così tanto la vita che siamo disposti a morire per essa”, ha detto una volta il fondatore del PKK, Mazlum Doğan.

La sopravvivenza della sua rivoluzione è anche la sopravvivenza della speranza di una vita libera e comunitaria, di una società ecologica e liberata dai generi. Possiamo guardare al Rojava per ri-pensare la vita anche nelle nostre comunità.

Bibliografia

Akkaya, A. H., & Jongerden, J. P. (2013). *Confederalism and autonomy in Turkey: The Kurdistan Workers' Party and the reinvention of democracy. In The Kurdish question in Turkey: New perspectives on violence, representation, and reconciliation*

Allisson, C. (n.d.). *From Benedict Anderson to Mustafa Kemal: Reading, Writing and Imagining the Kurdish Nation*. Institut français d'études anatoliennes

Anderson, B. (2018) *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*. Laterza.

Bassano, G., Jacob, F., (2023). *Wallerstein 2.0 : Thinking and Applying World-Systems Theory in the 21st Century* (F. Jacob, Ed.)

Bookchin, M. (2007). *What is Social Ecology? In Social Ecology and Communalism*. 79 AK Press. Prima edizione 1984

Bookchin, M. (2017). *L'ecologia della libertà: Emergenza e dissoluzione della gerarchia* (A. Bertolo & R. Di Leo, Trans.). Elèuthera. (Lavoro originale pubblicato nel 1982)

Catena D. (2015) *Il Rojava. Un modello sperimentale di Confederalismo Democratico, tra retorica e realtà politica*, Luiss Guido Carli

Cioni, F. (2021). *Ricostruire con amore. Un approccio auto-determinato all'emergenza Confederalismo Democratico in Kurdistan*, IUAV

Demir, A. (2016). *La Rivoluzione del Rojava - In diretta dai cantoni di Jazira e Kobane: come e perché la resistenza curda in Medio Oriente sta cambiando lo stato delle cose presente*. Red Star Press.

Dirik, D., Strauss, D. L., & Taussig, M. T. (Eds.). (2020). *To dare imagining: Rojava revolution* (C. Campisano, Trans.). Elèuthera

Franza, M. (1999). *Kurdistan: lo Stato introvabile*. Limes Rivista italiana di geopolitica, (3).

Gentile, F. (2021). *Democratic confederalism and participatory democracy in Rojava* (bachelor's thesis, LUISS University, Department of Political Science, Chair of Political Sociology)

Goldstone, J. A. (2011). *Understanding the Revolutions of 2011: Weakness and Resilience in Middle Eastern Autocracies*. Foreign Affairs, May 1.

Knapp, M., Flach, A., & Ayboga, E. (2016). *Revolution in Rojava: Women's Liberation and Democratic Autonomy in Northern Syria*. Traduzione di Biehl, J. Pluto Press, London

Ocalan A. (2014) *War and Peace in Kurdistan*, London, Transmedia Publishing

Ocalan A., *Liberating Life: Woman's Revolution* (2013), Cologne, International Initiative Edition & Mesopotamian Publishers

Öcalan, A. (2011). *Democratic Confederalism*. Cologne: International Initiative

Ocalan, A. (2008), *COMPASSO I. G.* (2015), Kobane dentro. Milano: Agenzia X.

Öcalan, A. (2019). *Confederalismo democratico*. Tabor. (Original work published 2011).

Öcalan, A. (2020). *The Sociology of Freedom: Manifesto of the Democratic Civilization* (Vol. 3). PM Press

Romano, D. (2006). *The Kurdish Nationalist Movement: Opportunity, Mobilization and Identity*. In Cambridge Middle East Studies. Cambridge: Cambridge University Press.

Sheyholislami, J. (2011) *Kurdish identity, discourse, and new media*, New York, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Sustam, E. (2021), 'Ecological Self-Governmentality in Kurdish Space at a Time of Authoritarianism', in *Ecological Solidarity and the Kurdish Freedom Movement*, Stephen E. Hunt (edited by), Lexington Books- Rowman & Littlefield Publishing, Maryland, August

Wallerstein, I. (1974). *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Volume I - L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*. Bologna: Il mulino. (G.Panzieri e D. Panzieri, Trans).

Wallerstein, I. (2000). *The three instances of hegemony in the history of the capitalist world-economy. In The essential Wallerstein*, New York: The New Press

Wallerstein, I. (2006). *Comprendere il mondo: Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo* (M. Errico, Trans.). Trieste: Asterios Editore

Weber, M. (1919). *Politik als Beruf: zweiter Vortrag*. In M. Weber (Ed.), *Geistige Arbeit als Beruf: vier Vorträge vor dem Freistudentischen Bund, Vol. II*. München-Leipzig: Duncker & Humblot. (Trad. It., *La politica come professione*. In M. Weber (Ed.), *Scritti politici*, A. Bolaffi (Ed.). Roma: Donzelli, 1999)

Sitografia

Amnesty International, "*Damning evidence of war crimes by Turkish forces and allies in Syria*," 31 October 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2019/10/syria-damning-evidence-of-war-crimes-and-other-violations-by-turkish-forces-and-their-allies/>

Aslan, A. (2021). *Lessons From Rojava for the Paradigm of Social Ecology*. *Frontiers in Political Science*, 10, 815338. <https://doi.org/10.3389/fpos.2021.815338>

Autodeterminazione dei popoli. (2023). In Treccani, *L'Enciclopedia Italiana*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/autodeterminazione-dei-popoli/>

Balanche, F. (2023, March 4). *Iraq and Syria: Kurdish Autonomous Regions Under Threat*. Groupe d'études géopolitiques, <https://geopolitique.eu/en/2023/03/04/iraq-and-syria-kurdish-autonomous-regions-under-threat/>

Broomfield, M. (2018, February 18). *Planting trees below Turkish bombs in Syria*. *New Statesman*, <https://www.newstatesman.com/long-reads/2018/02/planting-trees-below-turkish-bombs-syria>

Chase-Dunn, C., Smith, J., Manning, P., & Grubačić, A. (2020). *Remembering Immanuel Wallerstein*. Journal of World-System Research, (Vol 26) ,
https://www.researchgate.net/publication/340067781_Remembering_Immanuel_Wallerstein

Civil Diplomacy Center - North and East Syria, TEV-DEM – Democratic Society Movement,
<https://nescivildiplomacy.com/?p=2705>

Crisis Group. (2024, April 6). *Turkey's PKK Conflict: The Death Toll*, <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/western-europemediterranean/turkey/turkey-s-pkk-conflict-death-toll>

Danforth, N. (2013). *An Imprisoned Nationalist Reads Benedict Anderson*. Dissent Magazine,
<https://www.dissentmagazine.org/blog/an-imprisoned-nationalist-reads-benedict-anderson/>

Dirik, D. (2019, August 28). *The Revolutionary Women's Army of Rojava*. The Funambulist.,
<https://thefunambulist.net/magazine/25-self-defense/the-revolutionary-womens-army-of-rojava-by-dilar-dirik>

Enzina, W. (24 novembre 2015). *A dream of secular Utopia in ISIS' backyard*. The New York Times. https://www.nytimes.com/2015/11/29/magazine/a-dream-of-utopia-in-hell.html?_r=0

Goksedef E., *"Turkey wants to rebuild Syria with the country's oil income, Erdogan says"*, Middle East Eye, 10 March 2020, <https://www.middleeasteye.net/news/turkey-rebuild-syria-oil-income-erdogan>

<https://makerojavagreenagain.org/>

<https://stockholmcf.org/pkks-jailed-leader-ocalans-tv-and-radio-taken-away-in-imrali-prison/>

Institutkurde.org, <https://www.institutkurde.org/en/info/the-kurdish-population-1232551004>

Internet Archive,

<https://archive.org/details/bookchinocalancorrespondence/page/n3/mode/2up>

Irrera, O. (2005). B. Anderson, *Imagined Communities*. Jura Gentium - Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale,
<https://www.juragentium.org/books/it/anderson.htm>

Kolley, A. M. (2024). *Immanuel Wallerstein's world-systems theory*. Hitit University, Faculty of Economics and Administrative Sciences, Department of Political Science and Public Administration, https://www.researchgate.net/publication/379478106_IMMANUEL_WALLERSTEIN'S_WORLD-SYSTEMS_THEORY

Lau, A., Sirinathsingh, M., & Baran, E. (2016, November 18). *A Kurdish response to climate change: Conversations with the Kurdish Liberation Movement on ecological society and democratic confederalism*. OpenDemocracy, <https://www.opendemocracy.net/en/opendemocracyuk/kurdish-response-to-climate-change/>

Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia ETS. (2024, March 29). *Il modello Rojava e l'amministrazione autonoma della Siria del Nord-Est*, <https://www.mezzalunarossakurdistan.org/il-modello-rojava/#terzo3>

Operations and Policy Center. (2022). *The Impacts of the Contemporary Drought in Syria and Its Implications for the Conflict*, <https://opc.center/the-impacts-of-the-contemporary-drought-in-syria-and-its-implications-for-the-conflict/>

OSCE/ODIHR database of legal reviews and legislation. (n.d.), <https://legislationline.org/taxonomy/term/14263>

Peace Treaty of Sèvres - World War I Document Archive , <https://wwi.lib.byu.edu/>

Rojava Information Center. (2019). *Rojava Timeline*, <https://rojavainformationcenter.org/background/rojava-timeline/>

Rojava Information Center. (2022). *10 years of the Rojava Revolution: Much achieved, still much to come*, <https://rojavainformationcenter.org/2022/07/10-years-of-the-rojava-revolution-much-achieved-still-much-to-come/>

Simkin J., (2014) "Murray Bookchin", in *Spartacus International*, <http://spartacus-educational.com/USAbookchin.htm>.

UIKI Onlus. (s.f.). *Carta del Contratto Sociale del Rojava*, Siria (2014), <http://uikionlus.org/carta-del-contratto-sociale-del-rojava-siria/>

Weinthal B., *"US oil company signs deal with Syrian Kurds"*, Al-Monitor, 25 September 2020, <https://www.al-monitor.com/originals/2020/07/us-oil-company-deal-syria-kurds-kobani-turkey-russia-sdc-sdf.html>

Ringraziamenti/Falenderimet

Falënderoj/ringrazio:

Maman dhe babanë tim, *Valbonën* dhe *Arjanin*, që lanë gjithçka, punuan shumë dhe sakrifikuan po aq; për faktin se janë njerëz plot dashuri (dhe gjithashtu prekshmëri), sepse gjithmonë e kanë dashur diturinë

Lulesimja, Ketjona, Edjola; gratë te jetës time, figura referuese, për qëndrueshmërinë, kokëfortësinë, mirësinë, inteligjencën e tyre

Armes, sepse është si drita e djellit dhe shëron fëmijën tim të brendshëm

Matilde, per aver condiviso assieme questi anomali anni universitari. Per essere brillante, avermi insegnato la sacralità della rabbia, aver parlato prima ancora che sapessi ascoltare, per essere un riferimento politico – affettivo

Francesco, per aver attraversato insieme mari e terre ed esserci dissolti nel mondo; per i nostri preziosi confronti, per guardare l'esistenza sempre con instancabile curiosità, per trovare la gentilezza di affrontarla

Andrea, che è come un fratello – grazie della gioia che ci siamo dati e diamo nella disperazione più completa, del supporto, ascolto partecipato e della cura incondizionata

Marcello, per la tenerezza animale. L'enorme pazienza, l'affetto, le testate e per il suo senso critico delle cose

